

Duro attacco a Bossi poi Forza Italia abbandona l'aula **Insulti e diktat** **Berlusconi fa l'ultrà** **D'Alema: Dini non farti intimidire**

Se questo è un leader

GIUSEPPE CALDAROLA

RARAMENTE ERA accaduto di ascoltare in Parlamento un discorso più povero di quello pronunciato ieri da Silvio Berlusconi. Il «signore della guerra» ha tirato fuori lo spadone contro tutti, spesso anche contro la sintassi, e ha promesso guerra a tutti. Ha conteso molto anche la scena. Prima che Berlusconi parlasse i banchi della destra erano praticamente vuoti. Dalle 20,07 alla spicciolata è entrata la gran parte dei deputati del Polo, l'on. Maiolo si è affrettato a stringere rassicurante la mano all'oratore che appariva teso e appena il «signore della guerra» ha pronunciato il nome del «giuda» Bossi bollandolo «d'inimiamia» a vita (con un linguaggio da banda di periferia o da clan), berlusconiani vecchi e nuovi hanno decretato l'apoteosi. Ma un vero «signore della guerra» deve saper anche perdonare (non c'è una trasmissione Fininvest che si intrattiene su

ROMA. Dopo aver tuonato contro le «misterie della prima Repubblica», Silvio Berlusconi concede a Dini un «si con riserva». Cioè l'astensione, annunciata a nome di tutto il «polo». Molti, in Forza Italia, volevano un sì e invitavano ad attendere la replica del presidente del Consiglio: per compiacere Fini, però, Berlusconi ha voluto bruciare i tempi. In un intervento intriso di vittimismo, il Cavaliere ha coperto di insulti Bossi e ha duramente polemizzato con il Quirinale. Giunto a Montecitorio poco prima di pren-

BRAMBILLA CASCELLA DIMICHELE GALIMANI LANPUGNANI LEISS RONDOLENO VAME ALLE PAGINE 348-350



Il prof. Di Pietro «Italia svegliati ti servono le regole»

Di Pietro, nella libera università di Castellanza, lancia una sorta di manifesto politico: «Basta con la partitocrazia, dobbiamo premiare il merito». Da Tangentopoli bisogna uscire, non per fare sconti a nessuno, ma perché l'economia ristagna fra trasparenza formale e leggi di mercato. Poi chiede nuove regole e dice: «Il popolo deve alzare la voce e il livello morale dei suoi rappresentanti».

ROBERTO CARULLO A PAGINA 7



Razzismo in Canada: soldato nero al guinzaglio

Riti d'innalzazione razzista fra le forze armate canadesi. Nella base di Petawawa in Ontario un soldato nero del reparto speciale aerotrasportato è costretto a camminare a quattro zampe con un guinzaglio intorno alle spalle. L'immagine, che risale al 1992, è stata trasmessa in questi giorni dalla tv canadese ed ha scioccato l'intera popolazione. Sulla schiena della recluta i compagni bianchi avevano scritto con degli escrementi «I love the Ku Klux Klan», la terribile setta che, negli anni passati, ha seminato il terrore fra la popolazione nera. L'episodio,

scoperto soltanto ora da alcuni giornalisti, ha gettato grandissimo discredito su un'unità che era considerata il vanto dell'esercito canadese, tanto che il governo, ieri, ne ha annunciato lo scioglimento. «Non posso che esprimere il mio sdegno ed il mio disuglio intorno alle spalle. L'immagine, che risale al 1992, è stata trasmessa in questi giorni dalla tv canadese ed ha scioccato l'intera popolazione. Sulla schiena della recluta i compagni bianchi avevano scritto con degli escrementi «I love the Ku Klux Klan», la terribile setta che, negli anni passati, ha seminato il terrore fra la popolazione nera. L'episodio,

Un giornale nel mondo di Internet

STEFANO ROBOTÀ

CHE COSA ACCADE, o può accadere, quando l'antica forma di comunicazione rappresentata dal giornale si scioglie nel nuovissimo universo tecnologico delle reti, e della rete delle reti, Internet? Nulla sarà più come prima - si dirà. Ma le previsioni sono difficili, e sono ingannevoli le proiezioni basate soltanto sui dati di oggi, come ci insegna proprio la tumultuosa esperienza di Internet. Si potrebbe perfino dire che i giornali sono sempre stati al centro d'una ideale rete, quella costituita dai loro lettori, via via divenuti più attivi e reattivi con il crescere delle tecnologie a loro disposizione. Una qualche «interattività» è sempre stata nelle cose: con le lettere, che l'accorta gestione di un mitico direttore de *La Stampa*, Giulio Debenedetti, aveva trasformato nell'alimento di una rubrica che ha fatto epoca, «Specchio dei tempi»; con le telefonate, che in momenti critici hanno intasato i centralini di più di un giornale; e soprattutto con i fax, a un tempo manifestazione d'opinione e mezzo di pressione sul giornale stesso.

Guai, però, a ragionare come se l'entrata in Internet altro non fosse che uno sviluppo lineare di tutte quelle vicende. Qui non si amplia soltanto la platea dei let-

la qualità del rapporto con l'esterno, e si trasforma la natura stessa del giornale.

Un mondo nuovo e diverso può impadronirsi del giornale, piegarlo ad usi fino a ieri impensabili e, soprattutto, trasformarlo in occasione di discussione non più controllabile da chi gestisce il giornale. Le lettere al direttore

SEQUE A PAGINA 11

«A quel processo ci penso io...»

Registrato un colloquio in casa tra Carnevale e un avvocato
A Salerno due magistrati arrestati per mafia e traffico di armi

SABATO FILM
-3-
SABATO 26 GENNAIO CON
L'UNITÀ UN GRANDE FILM
«Ultimo Tango a Parigi»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Osessionato dall'eventualità delle intercettazioni telefoniche, Corrado Carnevale ha sottovalutato il rischio delle intercettazioni ambientali. Ora dovrà spiegare come entrò in possesso di un documento top secret, e due strascinanti conversazioni: con un avvocato (che gli chiede e ottiene l'impegno ad interessarsi di un processo) e con il giudice di Cassazione. Intanto a Salerno altri magistrati finiscono in carcere con l'accusa di aver agitato processi: sono Cho Demma ed Antonio Esti. La Dia ha arrestato anche Aurelio Gino, perito balistico, Luigi Macchiarelli, professore di medicina legale, Antonio Bucanno, avvocato, e il detenuto Ferdinando Cesarano.

LODATO MARCUCCI RICCIO ALLE PAGINE 9 e 10

Intervista al senatore Andreotti: «Ci sono state pressioni sui testimoni»

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

La ragazza di Verona che, col fidanzato, ha ammazzato per la casa

«Così uccidemmo mia madre L'abbiamo visto fare nei film»

VERONA. Nadia Frigerio, la matricida di Verona, ha spiegato, in una lunga e sconcertante confessione al magistrato, come è nata l'idea del delitto. Lo avrebbe accuratamente studiato assieme al suo fidanzato che poi lo avrebbe materialmente realizzato. Così racconta la donna. Ai giudici la ragazza ha raccontato che, dapprima, aveva (meglio: avevano) pensato di sgozzare la donna. Ma poi non se n'è fatto più nulla: «Perché odio la

vista del sangue». Poi i due hanno deciso di soffocarla. Ma anche questa ipotesi è stata scartata, perché «troppo faticosa». Alla fine s'è optato per lo strangolamento nel sonno: «Era meglio, non avrei sopportato di vederla soffrire...». Nadia ha raccontato tutto con calma allucinante. Il movente del delitto? Quello di cui avevano già parlato i giornali: poter disporre liberamente di un appartamento in affitto.

ZONA RETROCESSIONE
di GINO e MICHELE
MICHELE SARTORI A PAGINA 11

«Ho messo un'insegna e lo Stato mi chiede una tassa sull'ombra»

ROMA. C'è anche una tassa sull'ombra? Una denuncia dell'associazione degli artigiani di Mestre rivela che anche un'insegna di un negozio o di una bottega, purché a «cassettoni» (ovvero in grado di proiettare un'ombra) è soggetta all'imposta di occupazione del suolo pubblico, oltre che all'imposta sulla pubblicità. E così, sullo stesso bene (l'insegna) bisogna pagare due tasse diverse all'ente locale, con annessi adempimenti. Non c'è nulla di strano, chiariscono gli esperti: questo tipo di imposte esiste dagli anni '30, e se si vuole allentare il federalismo fiscale bisogna pure rassegnarsi a qualche duplicazione. Sarà. Certo è che il nostro sistema fiscale sembra proprio cercarsele con il lanternino le ragioni per far mugugnare i contribuenti.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 19



CHE TEMPO FA

Grazie Dini

HO SEGUITO IN TIVÙ il discorso di insediamento di Lamberto Dini in quello stato di torpore crepuscolare nel quale è bello lasciarsi scivolare, soprattutto in inverno. Specie la parte economica mi è parsa nobilmente tediosa, e mi è sembrato di percepire nell'intero emiciclo, a destra come a sinistra, il diffondersi di uno stato di sonnolenza che risarciva i deputati, e tramite loro l'intero paese, di lunghi mesi di spasmodica tensione. Mano a mano che le palpebre si facevano pesanti, e reclinavo la testa sul tavolo della cucina godendomi, nel dormiveglia, la modesta luce del tramonto, come ninnato dalla voce monocorde del presidente del Consiglio, il governo Dini saliva nella mia stima e nella mia gratitudine. Mia moglie, rincasando, mi ha trovato profondamente addormentato davanti al discreto bagliore azzurrognolo del video, come un grosso cane ronfante davanti al focolare. «Che ha detto Dini?», «Non lo so - ho risposto stircchiandomi - ma è sicuramente Lui l'uomo che stavamo tutti aspettando».

[MICHELE SERRA]

Sabina Guzzanti MI CONSENTA UNA RIFLESSIONE

(Anche se non è il mio ramo)

Una straordinaria Sabina Guzzanti dà voce, mimica e volto a una galleria di personaggi assolutamente esilaranti: Marrelli e Moana, la Pivetti e Miglio, e naturalmente il Cavaliere... ma anche Irene Lapippa, Suor Amnesia da Collegno, Daniela Lo Buozzo e Annalisa Trota.

Page 160, Lire 24.000

CON IL LIBRO, IL COMPACT DISC DELLE CANZONI CANTATE DA SABINA GUZZANTI

Baldini & Castoldi

Leopoldo Elia

ex presidente Corte costituzionale

«Centro e sinistra, uniti non solo ora»

Progressisti e Popolari devono essere uniti anche nelle elezioni regionali. L'alleanza che si è creata nel sostegno al governo Dini non è congiunturale, non deriva solo dalla necessità di battere una destra plebiscitaria. Leopoldo Elia ex presidente della Corte costituzionale delinea il futuro possibile per il suo partito e per i progressisti. E anche per la destra che deve scegliere fra antiche fobie e un ruolo democratico.



Mario Sayadi

BITUMINA ARMEI

ROMA. La nuova alleanza di governo fra Popolari e Progressisti non è un fatto congiunturale. Non è dovuta solo alla necessità di battere la destra. Ma a quella di costruire una «grande coalizione» che faccia le nuove regole della Repubblica. Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, interviene sulle prospettive del governo Dini e su quelle dei partiti che hanno deciso di sostenerlo.

Un governo presieduto da un ex ministro di Berlusconi, che nasce con l'astensione del Polo e l'appoggio di Popolari, Sinistra e Lega. Che prospettive ha?

Io non faccio le distinzioni che normalmente si fanno in questo periodo fra governo di emergenza, di tregua, di decantazione. Per me il discorso è semplice: si è formata una maggioranza che appoggia un governo diverso da quello precedente.

Insieme un governo è un governo...

Certo e non è vero che questo Parlamento sia composto da due minoranze. C'è una maggioranza che appoggia il governo e che ha giudicato più conveniente per il paese passare per una fase tecnica, di rasserenamento, di raffreddamento delle tensioni.

Eppure, ammetterlo, questo governo e la sua formazione sono stati giudicati anomali ed atipici.

È il parlato di due repubbliche, due costituzioni. Si tratta di una discussione artificiosa fatta da quegli opinionisti che hanno sopravvalutato la novità del sistema elettorale maggioritario. Invece dobbiamo sapere che quel sistema produce effetti diversi a seconda dei contesti politici in cui opera. In quello italiano, che pure ha funzionato, il sistema maggioritario non ha prodotto il bipartitismo, ha dato luogo a coalizioni elettorali e governative. E senza bipartitismo non ci può essere quell'automatismo per cui il leader di un governo o la cui maggioranza sia in crisi ottiene lo scioglimento delle Camere dal momento che è impensabile che chi non è d'accordo con lui, i ribelli, possano costituire una nuova maggioranza con l'opposizione. In Italia non è così. Oggi siamo più vicini alla realtà politica istituzionale tedesca in cui il dissolversi di una coalizione non porta alle elezioni ma a verificare se, con la fiducia costruttiva, ce ne è un'altra. È avvenuta la stessa cosa, sia pure in modo più prosaico, in Italia dove la Lega ha abbandonato la maggioranza di Berlusconi ed è venuta a formarne un'altra.

È rispetto a questa maggioranza il Polo si astiene. Come giudica questa astensione?

C'è una resistenza ad accettare questa logica, un disagio e il tentativo di coprire una sconfitta politica, come è la dissoluzione dell'alleanza con la Lega, sollevando un problema istituzionale. Ma c'è anche un travaglio che può portare alla formazione di una destra democratica e di un centro democratico. Oppure può rafforzare una tendenza, che oggi appare incomprensibile in alcune componenti sia di Alleanza nazionale che di Forza Italia, a giocare la partita politica con le vecchie armi come il fantasma dello stalinismo o dello stalinismo. Oggi il problema è separare questa mentalità regressiva che strumentalizza antiche fobie perché si formi una destra destra più simile a quella francese di Balladur e Chirac.

È quale è il ruolo dei Popolari in questo travaglio della destra e del quadro politico?

I popolari sono parte integrante e determinante di questa nuova maggioranza che sostiene Dini e che non è solo congiunturale.

Mi sta dicendo che non è nata solo per battere una destra autoritaria e plebiscitaria?

Certamente in questa scelta ha giocato un grosso ruolo il pericolo della deriva plebiscitaria, ma c'è qualche cosa di più. C'è il riconoscimento che in Italia dobbiamo passare attraverso una fase di «grande coalizione» anche se le forze politiche che oggi agiscono in Italia non corrispondono a quelle che l'hanno fatta in Germania. C'è la consapevolezza che abbiamo bisogno di un periodo di tempo per fare le riforme istituzionali. E questo è compito di una grande coalizione.

Lei è d'accordo con l'idea di un'assemblea costituente?

No, e per molti motivi. Mi pare un'idea strumentale sostenuta da chi, nostalgico della proporzionalista, è affascinato dall'idea di un'assemblea eletta con questo sistema, oppure da chi spera di avere una polizza sulla durata di questa o della prossima legislatura.

Solo per questo?

Non sono d'accordo anche per motivi di sostanza. Si è parlato di un'assemblea costituente che modifichi solo la seconda parte della Carta costituzionale. Ma come si fa a limitare un'assemblea costituente? Mi pare una proposta contraddittoria. E poi come conciliare il fatto che con il sistema maggioritario ci vogliono nuove garanzie, per esempio la maggioranza dei terzi per modificare la Costituzione, se poi saltiamo la garanzia costituita dal bicameralismo. Un'assemblea di revisione unica comunque fa cadere questa garanzia. In terzo luogo, in attesa

di avere queste nuove norme, noi delegittimiamo la vecchia Costituzione ancora di più di quello che si sia tentato di fare in questo periodo. Insomma in attesa del nuovo che non c'è ancora delegittimiamo il vecchio. Infine corriamo il rischio di diffondere l'idea che debba essere prodotto un progetto organico. E questa idea è pericolosa. Perché mettere insieme riforme diverse, come quella federalista e quella presidenzialista costringendo il corpo elettorale a votare in blocco su un progetto che contiene materie diverse. C'è chi, fra gli elettori, è favorevole al federalismo e non al presidenzialismo e non si capisce perché per avere l'uno deve avere l'altro e viceversa. E poi per non avere un'assemblea di opinionisti i leader devono essere presenti o no? Si può immaginare una Costituente senza Dossetti Togliatti Moro?

Che cosa le suggerisce il periodo appena passato sul piano delle riforme istituzionali?

Che non dobbiamo perdere le lezioni che possiamo trarre da questo periodo. Dopo le esperienze del governo Craxi e di quello Berlusconi deve diminuire la nostra spinta a riprodurre a tutti i livelli, nazionale e regionale, una legge elettorale come quella in atto sindaco. Dobbiamo trovare una formula che stabilizzi l'esecutivo, ma che ci consenta in alcuni casi gravi di rimuovere un esecutivo che

eserciti troppo male il suo potere. Non dobbiamo puntare la nostra attenzione solo all'investitura del governo, ma al modo in cui esercita il governo. Dobbiamo trovare una formula che non cancelli la tendenza alla stabilizzazione, ma escludendo la blindatura.

Questa nuova alleanza di governo fra popolari e progressisti si ripropone alle elezioni amministrative?

Crede che questo processo per la formazione di una destra democratica o di un centro democratico scisso da tendenze arco-costrumentale sia molto lungo. Che in Alleanza nazionale e in Forza Italia ci sono tensioni che non permettono ancora di capire quale linea prevale. E quindi, malgrado l'inizio di un chiarimento, i pericoli che possono venire dall'ex maggioranza non sono scomparsi. Quindi quello che è avvenuto a Brescia rappresenta qualcosa che tenderà a riprodursi anche in sede di elezioni regionali. E poi quell'alleanza è necessaria perché c'è sempre l'esigenza di quella costituzione di nuove regole per il paese.

Possiamo quindi definire un'alleanza non congiunturale, non legata esclusivamente all'obiettivo più importante di difendersi a destra?

Io vedo un'alleanza di centro sinistra come non congiunturale. Cer-

to la strategia è quella di arrivare, in un'epoca che non mi pare prossima, a realizzare lo schema tedesco in cui si possa costruire un partito forte come quello di Kohl. Ma non credo che sarà breve il periodo di resistenza ai pericoli che ancora vengono dall'ex maggioranza e credo nella necessità di questa grande coalizione per rivedere positivamente la Costituzione.

Ma una grande coalizione con questo sistema elettorale non ha bisogno di un leader?

Sì, ne ha bisogno. È necessario che questa regola, che nasce dal bipolarismo maggioritario, venga sperimentata anche nelle nuove alleanze.

C'è qualcosa che l'ha preoccupato, che non le ha piaciuto nel programma di Dini? E che cosa ha invece particolarmente apprezzato?

Certamente ho apprezzato le quattro priorità indicate dal presidente del Consiglio. Mi ha preoccupato invece l'accento posto sul diritto di una parte del Parlamento a far cessare l'esperienza del governo. Penso che non sia rassicurante nemmeno per il voto dei mercati. Spero che venga considerato una sorta di via d'uscita che rimane sullo sfondo, e che, invece, prevalgano le necessità dei tempi di attuazione di tutto il programma.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO MICHELE

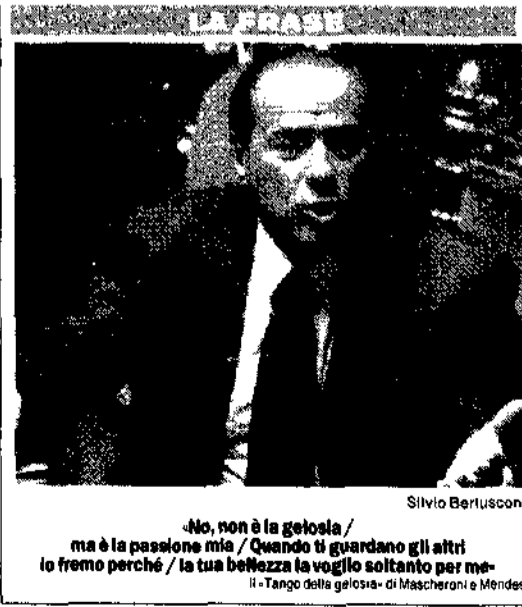
E il buon Cavaliere scatenò l'odio

È SORPRENDENTE osservare come Silvio Berlusconi, una persona che era nota a tutti per la simpatia, la comunicatività, l'umanità un po' retorica e paternalista, ma certamente genuina, insomma un uomo che poteva benissimo rappresentare il simbolo dell'ottimismo, di un pacioso «vogliamoci bene che ci guadagnamo tutti», sia invece riuscito a scatenare in meno di un anno una campagna d'odio che non ha uguali in alcun paese del mondo in cui non divampi la guerra civile. Perché non c'è dubbio che sia l'odio oggi il sentimento più diffuso in Italia. I familiari di Aldo Moro non hanno odiato le Brigate rosse con la stessa intensità con cui l'onorevole Casini odia il Pds. I nostri genitori non odiarono il colonnello Kappler e Rina Fort (la «bella di via San Gregorio» che nel 1950 assassinò la moglie dell'amante e i suoi tre figli) con la forza con cui noi oggi odiamo gli onorevoli Sgarbi e Maiolo. Tutto questo è palesemente insensato, eppure è successo, succede ogni giorno ancora. Per quale motivo? Di chi è la colpa?

La colpa è senza dubbio sua, del Cavaliere Silvio Berlusconi. Perché l'odio è una cosa seria, un sentimento estremo che bisogna conoscere e saper gestire. L'odio è roba da professionisti, bisogna nascerci nell'odio per tenerlo sotto controllo, per liberarlo solo quando serve, per non rimanerne travolti. Quando invece ad impossessarsi dell'odio sono dei dilettanti, gente di centro, notai, commercialisti, direttori di giornali, medici, avvocati e teledivi, allora l'odio diventa incontrollabile, si avvia su stesso e si dilata a spirale come una tromba d'aria travolgendo tutto quello che incontra. Si instaura un meccanismo irrefrenabile di ferocia che è benissimo descritto da Enzensberger nel suo «Prospettive sulla guerra civile» (Einaudi): «... lo non sono neutrale, bensì contagiato. Sento che dentro di me si accumulano rabbia, paura e odio. Quel che dico mi coinvolge. Il mio sistema limbico inonda il cervello di impulsi a me ignoti. Temo di perdere il controllo dei miei pensieri. È impossibile fare un discorso lineare su questo argomento. Chi vuole solo difendere posizioni proprie non fa altro che atizzare il conflitto. Un punto di Archimede non esiste. Ho messo piede su un terreno intellettuale e morale minato. Mi muovo con cautela; ma so che al suo interno posso tutt'al più orientarmi, non certo sminarlo. Non sono d'accordo con nessuno, nemmeno con me stesso».

QUESTA È PESANTE, micidiale responsabilità storica dell'onorevole Berlusconi, di avere minato con l'odio un campo sterminato come l'Italia. L'ha fatto da subito, appena entrato in politica. Ma allora erano in molti a perdonarglielo. Si diceva «fa così per vincere le elezioni», semina odio agitando spauracchi come il comunismo, gli espropri, le tassazioni selvagge per battere gli avversari, un po' rozzo ma funzionerà. E infatti ha funzionato. Niente di male, a quei tempi le mine erano ancora poche, facili da identificare e far brillare a vuoto. Ma non ha fatto niente di tutto questo. Come spesso succede in politica il confine tra furberia e stupidità è sottilissimo e facile da superare e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non si è sottratto a questa legge. L'odio da tattico si è trasformato in strategico. Invece di ripulire il campo, ha intensificato, moltiplicato per mille il numero delle mine. Le ha messe ovunque: in Parlamento, nei palazzi di Giustizia, nei giornali, nelle televisioni, nelle piazze, alla Borsa di Milano, all'interno della sua stessa maggioranza, perfino al Quirinale. Ha seminato d'odio tutto il paese e la gente non sa più come muoversi, ovunque vada ha paura che l'odio esploda. Questa è la vera colpa del Cavaliere ancora di più della sua evidente incapacità a governare. Perché un cattivo governo (ma quanti ne abbiamo avuti in Italia?) si può correggere abbastanza in fretta con un, se non proprio buono, discreto governo; ma un paese seminato d'odio è un paese a rischio in cui non è possibile prevedere se si riuscirà a sminarlo, figuriamoci se si può stabilire a priori quanto tempo occorrerà. Questo è il vero problema, altro che fissare la data delle elezioni all'11 giugno.

A Lamberto Dini il presidente della Repubblica ha affidato il compito di sminare l'Italia. Chiunque non voglia camminare il resto della sua vita in punta di piedi trattenendo il fiato crediamo abbia il dovere di aiutarlo.



Silvio Berlusconi

«No, non è la gelosia / ma è la passione mia / Quando ti guardano gli altri / Io fremo perché / la tua bellezza la voglio soltanto per me» (Tango della gelosia di Mascheroni e Mendes)

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

Se questo è un leader

questi sentimenti?) e qui, con studiate parole e frasi da Baci Perugina, Berlusconi ha dichiarato generosamente che, malgrado la cattiveria dell'opposizione, lui non prova rancore. Alla fine l'hanno applaudito solo i suoi, urlando «bravo, bravo», così come lo spettacolo e l'adulazione verso il capo richiedevano. Infine il colpo di teatro: l'abbandono dell'aula da parte dei deputati (ma non tutti) della destra nel momento in cui ha iniziato a parlare Bossi.

Non una parola sull'Italia. Abbiamo ascoltato quasi tutti gli interventi degli oratori del Polo. Anche da loro, non una parola sull'Italia. Un linguaggio da scontro frontale in cui si è distinta l'ineffabile on. Pungagli Carulli che ha promesso a Dini: «Possiamo consentire di governare ad una sola condizione, che vada via presto». Ha detto proprio così: «Possiamo consentire». Anche una persona

beneducata come l'avv. Della Valle, dopo aver sostenuto che in politica ci sono i perdenti e i vincenti, si è affrettato a correggere dicendo che «in politica o si prevale o si soccombe». Falchi o colombe, la cultura politica che sta prevalendo in quella parte dello schieramento politico è questa.

Tomiamo ancora a Silvio Berlusconi. Gran imperatore del sistema televisivo, per sette mesi capo del governo, si è trovato a pronunciare il primo discorso parlamentare dopo la caduta del suo governo. Poteva dire tante cose, fare nuove promesse, raccontare l'Italia che ha visto. Niente. Un comizio di bassissimo livello, rivolto a creare, per effetto della platea televisiva, quel «clima di indignazione» che si dice sicuro esista nel paese. Berlusconi non ha alcuna intenzione di accettare tregue di alcun tipo. Le tregue raffreddano

gli animi, fanno venire avanti le idee, incivilitano i rapporti politici. Ma Berlusconi si comporta come se avesse il fiato corto e per questo urla, incita la folla televisiva, non accetta arbitri e arbitrati perché sa che il tempo della politica drogata può scadere.

Ecco quindi che un movimento come Forza Italia, nato perché i moderati temperassero la destra, è diventato la parte più di destra dello schieramento del polo. Ecco perché Fini oggi apre un congresso in cui potrà anche decretare la fine della coppia fascismo-antifascismo, ma non riuscirà a superare la prova della creazione di una forza che sappia convivere civilmente con altre forze, in un quadro istituzionale di certezze, non perennemente destabilizzato dalle esigenze di una parte della schiera politica e da una minoranza di italiani.

L'avvento del governo Dini viene vissuto dalla destra come una grave sciagura. Qualunque sia l'operato del ministro, emergono in queste ore i problemi dell'Italia reale, la concretezza delle cose da fare, la forza dello scontro sui temi

urgenti su cui bisogna scegliere. La panna montata di questi sette mesi si ammossa e inacidisce. Come fa Bertinotti a dire che la sola presentazione di questo governo rappresenta la prosecuzione dell'esperimento Berlusconi?

Ormai siamo a un bivio. Per decisione di Silvio Berlusconi il paese si sta avviando verso una nuova stagione di scontro frontale, che non è nelle tradizioni recenti dell'Italia né nelle sue necessità profonde. Al tempo stesso, sempre per decisione di Silvio Berlusconi, e su questo debbono riflettere sia i moderati di Forza Italia sia il prof. Buttiglione, sta nascendo una destra di massa populista e iperliberista, plebiscitaria e autoritaria, ossessiva nei suoi desideri di rivincita e pensosa nel suo vittimismo. Ascoltando ieri Berlusconi gli italiani hanno sentito per la millesima volta le stesse cose: il traditore, non mi hanno fatto lavorare ecc. ecc. - ma è probabile che ora sia più chiaro che uno così e uno schieramento così, con queste idee e questa leadership, possono essere battuti.

(Giuseppe Calderola)

IL GOVERNO DINI.

Il Cavaliere, che aveva definito questo esecutivo «un pugno nello stomaco», conferma l'astensione di Forza Italia



L'ex presidente del Consiglio Berlusconi

Buttiglione: «Il Polo si disgrega». E Segni: «Alternativa alla Delors»

ROMA. Non è stato un intervento accompagnato dalla grancassa. Non ha mai avuto toni demagogici. Rocco Buttiglione, eppure il segretario del Ppi ha toccato e «risistemato» con la pacatezza del ragioniere...

ragionamento citato il filosofo De Maistre a proposito delle passioni popolari nel gioco democratico: «La democrazia moderna non è un regime in cui dominano le fazioni popolari del momento».



Insomma, la passione popolare non si dimostra buona consigliera. E va tenuta sotto osservazione. Macché, ha ribattuto Giuliano Ferrara, ex ministro per i Rapporti con il Parlamento...

Berlusconi torna alle minacce. Insulti a Bossi, «ordini» a Dini sulle elezioni

Dopo aver tuonato contro le «fumisterie della prima Repubblica», Berlusconi concede a Dini un «sì con riserva». Cioè l'astensione, annunciata a nome di tutto il «polo».

La «semplice regola del maggioritario» prevede che quando un governo cada, quello stesso governo porti rapidamente il paese alle urne.

E poi: «Nessuno bari al gioco, neppure chi ha l'autorità istituzionale per sciogliere le Camere...».

La «riserva» di Berlusconi. Nel corso della giornata, dentro Forza Italia sembrava aprirsi sempre più uno spiraglio che avrebbe potuto condurre al voto di fiducia.

permane. E si chiama data delle elezioni. «Non si è voluto formalizzare l'impegno per le elezioni», accusa Berlusconi.

FABRIZIO RONDELINO

ROMA. «Hanno fatto tutto questo con un unico, meschino obiettivo: colpire il nemico pubblico numero uno, colpire Silvio Berlusconi...».

Il suo discorso - strategicamente collocato nel prime time televisivo al posto di Chi l'ha visto? - è in diretta concorrenza con Pippo Baudo...

Contro il senatur, Berlusconi ripropone l'armamentario di insulti e di offese già sfoderato nel suo discorso d'addio alla poltrona di presidente del Consiglio.

Berlusconi invoca una «confezione morale e politica» e tira nuovamente in ballo Scalfaro, attribuendogli una «promessa d'onore».

La nostra, annuncia Berlusconi, è «un'astensione benevola», e anzi «alla prova dei fatti saremo più leali della maggioranza di investitura del governo».

Resto ora «un accordo informale, ma vincolante, perché si voti in primavera» e a questo Berlusconi affida le residue speranze di resurrezione.

Il centro siamo noi, ha ripetuto il segretario del Ppi. Mi hanno ingiunto di stare o di qua o di là.

L'intervento del Senatur interrotto e contestato dalla destra. Il Cavaliere esce dall'aula. Napolitano: vergogna

E Bossi accusa il Polo di «sedizione»

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Parla subito dopo Berlusconi, a Montecitorio echeggiano ancora le accuse roventi mossegli dal Cavaliere.

La reazione anche scomposta di molti settori dell'estrema destra. Bossi non si è fatto sfuggire l'occasione: «Ecco la dimostrazione del carattere poco democratico di questi signori».

Legge gli appunti con una certa concitazione, inciampando qua e là sotto la pressione delle contestazioni, ma non rinuncia all'orgoglio della sua battaglia.

Intine la chiusura: «Questa volta è andata bene, un giorno il paese la ringrazierà e di Fini e Berlusconi resterà solo il ricordo fastidioso di moscerini scontratisi contro la fermezza di questo Parlamento».

Cofferati incoraggia Dini

«Però sarebbe più difficile riformare le pensioni sotto l'incubo delle elezioni»

TORINO. «Non credo che il rapporto del governo col sindacato possa limitarsi solo al capitolo previdenziale».

cettabile - dice Cofferati - se avrà trasparenti ed inequivoci caratteri di equità. Sulla riforma delle pensioni, il leader della Cgil ha confermato che «noi siamo interessati più di ogni altro a farla, rispettando la scadenza di giugno».

IL GOVERNO DINI.

La tesa assemblea dei deputati azzurri l'altra notte Berlusconi snobba i 62 «si» di Forza Italia

Liquidato il dissenso «Mi date una croce...»

Il Cavaliere prigioniero di Fini «Chi non si astiene è fuori»

Il sì a Dini l'hanno detto, anzi scritto nero su bianco su un foglio messo in circolazione da Sgarbi l'altra notte nell'assemblea dei deputati azzurri: 62 su 95. Ma Berlusconi preferisce tradire i suoi anziché differenziarsi da Fini e avvisa: chi non si astiene è fuori. Nel gruppo cova il disagio dei peones. Si allineeranno, non avranno neanche la libertà di coscienza invocata da Della Valle. Ma Urbani si consola: «Questo non è più il partito di plastica...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Che notte, quella notte... «Mi avete consegnato una croce», dice Silvio Berlusconi ai suoi deputati che per non sconsigliarlo con una maggioranza schiacciante (62 su 95) per il «sì» al governo di Lamberto Dini gli hanno consegnato una delega solo formalmente in bianco alla grande decisione. Che notte, quest'altra notte: ancora vertici, riunioni, contatti, con i nervi appesi a un segnale che consenta al Cavaliere di liberarsi dall'incubo dell'errore più marchiano. Ma è già condannato a dover deludere, inchiodato com'è, il leader forzista, alla croce degli errori fin qui compiuti, ora per ingenuità politica, più spesso per delirio di onnipotenza, e che il suo orgoglio non gli ha consentito di riconoscere nemmeno nel primo discorso da semplice «deputato». Per paradossale che possa sembrare adesso è lì, a torcersi nell'illusione che sia proprio il suo nemico numero uno, l'uomo del Colle che ha reso esecutivo lo sfratto da palazzo Chigi, a cedere, consentendo al suo successore di concedergli una frase, una parola, un appiglio a cui aggrapparsi nell'ennesima giravolta, per passare al di là di essere salutato dal no all'astensione. Sa bene, il Cavaliere, di non poter né da Dini né, tantomeno, da Oscar Luigi Scalfaro la pretesa data

«per dare a Dini il via libera e per mantenerci le mani libere», per poi chiedere ironicamente se qualcuno volesse parlare «in dissenso», certo di aver incantato tutti, e tutti, salvo i soliti distinguo, si sarebbero accodati. E invece ha visto alzarsi proprio la mano di chi gli era seduto al fianco. «Tut?». Sì, proprio Gian Piero Brogna: non una «colomba», bensì un «pasdaran» della prim'ora, che aveva votato sì al decreto Biondi quando il governo lo aveva ritirato e si era astenuto sulla finanziaria quando era passati gli emendamenti leghisti. «Proprio tu?». «Sì, io, presidente». E Berlusconi ha mosso la mano, come per uno schialto, risoltosi con un buffetto. «Sì, sono un pasdaran - dice Brogna - ma dei miei elettori. Che mi chiamano per chiedermi come si fa a non votare un presidente del Consiglio espresso dal polo, il più caratterizzato del governo Berlusconi...». Uno dopo l'altro, è diventato un coro, con i calibri da novanta del movimento mischiati ai peones e addirittura ai sapientoni di Publitalia. Un miscuglio di argomenti, da «colombe» e da «pasdaran», che rischiava di intorbidire le acque, tant'è che Vittorio Sgarbi ha strappato la copertina della rassegna-stampa che aveva in mano e ha cominciato a chiedere firme sull'indicazione per il sì a Dini, raccogliendone addirittura 62. Un'altra sorpresa per il Cavaliere: «Ma ti puoi ridire - gli ha detto Sgarbi, consegnandogli l'elenco - a Di Muccio, Teso Bortoloso, Meluzzi e disabilliani?». Nemmeno si aspettava, Berlusconi, di dover ricevere «lezioni» di politica. Ha cominciato proprio l'ideologo del movimento, il liberale Giuliano Urbani: «Ma come fai a non capire che la tua vera forza è questa? Noi non ci riconosciamo in nessun altro leader, per i nostri



Una manifestazione di Forza Italia. Sotto, Antonio Martino

maggiori alleati invece viene prima Fini, e non è la stessa cosa. Bada che, nella competizione tra un centro-destra moderato e un centro-sinistra democratico, si vince solo se l'anima liberale della coalizione resta fortissima nella sua autonomia e nella sua identità: per noi, insomma, è questione di vita o di morte. Ed ha finito il liberale Antonio Martino: «Sappiamo tutti che governo di tregua non vuol dire proprio niente. Anzi, dobbiamo stare attenti anche ad accreditare il governo dei tecnici, perché se pas-

sa l'idea che i migliori governanti sono i tecnici invece che fare le elezioni basterebbe fare dei concorsi... Diciamo che questo è un governo che deve fare quelle quattro cosette, e se vogliamo che le faccia presto per andare poi a votare, allora dobbiamo sapere che l'astensione non ci fa partecipare, mentre la fiducia ci consente di condizionare il cammino». Alla fine, Berlusconi era «rastornato». Nemmeno si è accorto del pericolo che stava per correre. Solo l'irresolutezza del capogruppo

ga?», fa Sgarbi: «Come se fosse così terribile che Forza Italia scelga il sì e An si astenga. Sarebbe invece la migliore dimostrazione che nel polo c'è il centro e c'è la destra. Lo debbo spiegare proprio io che della politica non m'importa niente?». Ma è esattamente il nodo gordiano che Berlusconi tentenna a tagliare. Fini non vuole ritrovarsi solo nell'astensione, tantomeno pregiudicarsi il congresso con il cedimento al «sì» proprio nel giorno in cui si apre. Per questo corre, di primo mattino, a mettere in guardia Berlusconi dal cedere. Gli promette che se ne potrà parlare dopo, nel passaggio al Senato, tantopiù che l'astensione non avrebbe senso perché equivale a voto contrario. Ci provano Urbani e Marco Pannella, quando a metà mattina vanno insieme dal Cavaliere a convincerlo alla sola mossa che farebbe «rientrare dalla porta la politica uscita dalla finestra», piegando quello stesso margine: «Se vogliamo sostenere questo governo, e quindi al Senato tra sette giorni votare a favore, tanto vale farlo subito. L'opzione che vale politicamente è qui alla Camera. Dopo sarebbe buffo...». Ma non c'è niente da fare. Cesare Previti, forse per dimostrare a se stesso e ai suoi detrattori che è pur sempre il coordinatore, sta lì a presidiare il patto di ferro: «Non c'è niente da aspettarsi dalla replica di Dini. E senza ottenere nulla, che figura ci facciamo?». Giuliano Ferrara deve allargare le braccia, strappare i fogli con i suggerimenti per il Cavaliere, e minimizzare: «In fondo, l'astensione è un sì con riserva». Ma a Montecitorio c'è il suo (ritrovato) amico Lino Jannuzzi a sancire il «triplo capolavoro»: Dini finisce nelle braccia di Scalfaro, Buttiglione nelle braccia di D'Alema e Bossi resuscita spendendo voti altrimenti inutili. Berlusconi, insomma, continua a sottrarsi all'esame di politica, preferendo il dilemma se sottrarre il titolo di capogruppo a Previti o lo scranno di capogruppo a Dotti. In compenso, forse, il gruppo di parlamentari nato per applaudire il leader massimo la politica la scopre. C'è chi insiste. Un peones qualsiasi, Mario Masini: «Resto convinto che bisognerebbe votare a favore di Dini. È che al Cavaliere fa meglio un gruppo parlamentare di gente che pensa piuttosto che un'assemblea di tifosi emotivi». Urbani si consola: «Si discute ergo... non siamo un partito di plastica». E Raffaele della Valle tenta l'estrema sornia: «A me la coscienza rode. Perché non lasciare libertà di voto di coscienza?».

Martino: «La tregua? Un concetto militare»

L'ex ministro degli Esteri. «Avrei preferito dire sì a Dini, ma questo governo non mi piace»

sica. Questo oggi non è accaduto. E lo considero un fatto importante. Quando parla di «estre» si riferisce anche ad An? Sono sicuro che dentro An le posizioni estreme verranno eliminate. I nostalgici o cambieranno partito o verranno emarginati. Già adesso, comunque, An non accetta più le posizioni di destra di una volta e punta ad essere una destra moderna. Ma sempre in tema di «estre» devo confessare che mi ha stupito la scelta del Pds di rompere con Rifondazione, perché sono convinto che anche là dentro succederà qualcosa di simile al processo già avviato da An. È inevitabile, se vorranno conquistare un seggio alle prossime elezioni. Senta, lei ha detto di non sentirsi né «falco», né «colomba». Tuttavia ha sempre avuto una fama di «colomba»... Già... E allora rischia a convivere bene al fianco di gente come Previti o Fini? Previti l'ho incontrato nei consigli dei ministri e si è sempre dimostrato una persona molto ragionevole. E Fini? È un moderato. E sicuramente è sincero il suo sforzo di trasformare An in una destra moderna. E il nuovo premier, Lamberto Dini, come lo giudica? Lo conosco da tempo. Come ministro del Tesoro si è comportato bene. Ha avuto il coraggio di assumere posizioni difficili e in consiglio dei ministri interveniva sempre per difendere il principio della copertura finanziaria. Ma non è un politico, è un funzionario: un grand commis di alto livello. Le è piaciuto il suo intervento alla Camera? Poteva essere più breve, ma so-

stanzialmente è stato corretto. L'orizzonte temporale del governo deve trascendere la sua durata preventiva. Altrimenti si fa solo del piccolo cabotaggio. E Susanna Agnelli agli Esteri come la vede? L'ho incontrata una sola volta. È una signora molto a modo. Berlusconi però ha detto che hanno messo una Agnelli nel governo per umiliarlo... Non vedo perché dovrebbe essere lui a sentirsi umiliato e non io... In ogni caso mi sembra che, scegliendosi come sottosegretario il mio capo di gabinetto, la signora Agnelli abbia optato per la continuità. Veramente lunedì a Bruxelles Susanna Agnelli pare abbia criticato la gestione Martino... Non ho letto i giornali. Lei comunque mi ha fatto sapere di non aver espresso nessuna critica nei miei confronti. Beh, ha detto che l'Italia deve tornare nel solco della tradizione europeista e ha corretto il tiro su Maastricht. Io ho sempre sostenuto che la moneta unica si può fare subito. I parametri di Maastricht invece rimandano tutto alle calendare greche e poi rischiano di spaccare in due l'Europa. Come si sente adesso, fuori dalla Farnesina? Mi è dispiaciuto andarmene. Sarei un ipocrita se dicessi il contrario. Ma la politica è fatta così. E poi mi ha fatto molto piacere che i primi a telefonarmi, dopo che avevo lasciato il ministero, siano stati due uomini di sinistra. A proposito, la mancata nomina di Napolitano a commissario Ue non le è rimasta sullo stomaco? Quella volta io e Previti non eravamo d'accordo. Io volevo due tecnici: Monti e Vinci. Poi, visto che

non passavano, proposi due politici, uno della maggioranza e uno dell'opposizione, cioè Napolitano. Si è invece scelta una soluzione ibrida: un tecnico e una donna della maggioranza. Non ero d'accordo, ma non era nemmeno una soluzione da buttare via. Senta onorevole, adesso che cosa farà? Beh, dovrò sbrigarmi a imparare il mestiere di parlamentare.



Elezioni, una proposta per la parità uomo-donna

Affrontare la trasformazione del sistema elettorale proporzionale in maggioritario senza svuotare le donne. Questo in sintesi l'obiettivo di una proposta di legge dei deputati Walter Bordon (Ad) e Carlo Mazzuca (Patto Segni). Il testo prende in esame le modalità di candidatura stabilendo che per il sistema proporzionale «la presentazione di liste elettorali è sempre preceduta da elezioni primarie, per individuare candidati in numero pari per i due sessi per qualunque tipo di competizione elettorale». Per il maggioritario la proposta prevede una candidatura maschile e una femminile per ogni collegio da parte delle forze politiche e stabilisce che, dopo una revisione dei collegi, siano assegnati, per ogni collegio, due seggi alla forza con il maggior numero di voti, uno al candidato maschile e uno al candidato femminile.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Sì, mi dispiace non essere più alla Farnesina. Pensavo che questo governo sarebbe durato degli anni e invece è durato solo otto mesi». «Avrei preferito votare sì a Dini. Ma il governo di tregua non mi piace. La tregua è un concetto militare». Dini? «Non un politico ma un grand commis». Suni Agnelli? «Una signora a modo. Mi ha fatto sapere di non avermi criticato». «Devo sbrigarmi a imparare il mestiere di parlamentare».

Martino «colomba»? Beh, io avrei votato sì al governo Dini, riconoscendo, oborto collo, la necessità di un periodo transitorio che ci porti in tempi rapidi alle elezioni. Invece mi pare che il Polo si stia orientando per l'astensione. Mi consola il fatto che, dal punto di vista del regolamento della Camera, astensione e voto favorevole si equivalgono. Berlusconi ultimamente sembra scatenato. Ha parlato di «situazione overiva», di «colpo di stato». Non le hanno dato fastidio questi eccessi? Vede, anche durante la campagna elettorale e nella fase successiva alla formazione del governo avrei preferito più autocontrollo da parte di tutti. Ma non mi stupisco più di tanto. Stiamo attraversando un periodo di transizione. So bene che non basta una legge elettorale per cambiare tutto. Ma penso che la violenza verbale sia destinata a ridursi, a mano a mano che si formeranno due raggruppamenti omogenei in competizione tra loro per il governo. Io sono convinto che destra e sinistra saranno costrette a puntare al centro. E che tutto ciò porterà ad un'emarginazione delle estreme. E poi negli anni Cinquanta, in Italia, alla violenza verbale si è accompagnata anche la violenza fi-

La sinistra e il futuro dell'Europa. Presiede Sergio Sabattini Segretario della Federazione del Pds di Bologna. Intervengono Pierre Mauroy Presidente dell'Internazionale Socialista Massimo D'Alema Segretario nazionale del Pds. Bologna, domenica 29 gennaio 1995, ore 15.30 Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4. Logos for Internazionale Socialista and Federazione di Bologna.

IL GOVERNO DINI.

Fini: «Ci asterremo»
E attacca Scalfaro
«Ha commissariato la politica»
Ma sul voto a Dini An si divide

Gianfranco Fini attacca Scalfaro e dice «Questo governo non commissaria la politica» Ma annuncia l'astensione di An A Dini promette in campagna elettorale di appoggeremo Discorso apertunsta di Pinuccio Tatarella Il travaglio di An alla vigilia del congresso e l'incognita del dopo Berlusconi, per il rischio di un ridimensionamento elettorale Il timore che un grande centro Forza Italia-Ppi possa emarginare Alleanza nazionale

ROSANNA LAMPUNANI

ROMA Alleanza nazionale si asterrà sul governo Dini. Una decisione maturata con grande travaglio con una spaccatura del gruppo parlamentare (per questa posizione si sono espressi 64 deputati 22 erano per il sì e 18 per il no) ma alla fine il cansma di Gianfranco Fini ha prevalso su tutti i ragionamenti anche su quelli argomentati con finezza dal «professore» da Domenico Fisichella che era per il no temendo l'incomprensione della gente per un mutamento di scelta repentino. La discussione che ha occupato buona parte della scorsa notte in realtà è un anticipo di ciò che avverrà al congresso perché in campo c'è una questione dirimente per An che è ancora Msi. Dovrà infatti fare i conti con la nuova fase del dopo Berlusconi. Oggi alcuni sondaggi danno il partito di Fini intorno al 20% ma sono dati reali? Sono dati destinati a durare? Quando si voterà per le amministrative di primavera quanto conterà per An il fatto di essere ormai fuori dal governo? Teodoro Buontempo che era per votare no a Dini ha spiegato questa preoccupazione: «La vicenda di questo governo è un passaggio delicato. Perché votando a favore o astenendosi di fatto si alimenta il consenso verso il centro verso cui è attratto quell'elettorato che era Dc e che ci ha premiato nelle ultime elezioni

Sarebbe stato meglio fare una seria e responsabile opposizione per non rischiare di apparire i politici politici; il successo di Fini era proprio di non essere questo oggi invece». Anche se il congresso di Fini si aprirà solo dopo il voto al governo Dini è evidente che questa vicenda influirà sull'andamento delle assise.

Fini attacca Scalfaro

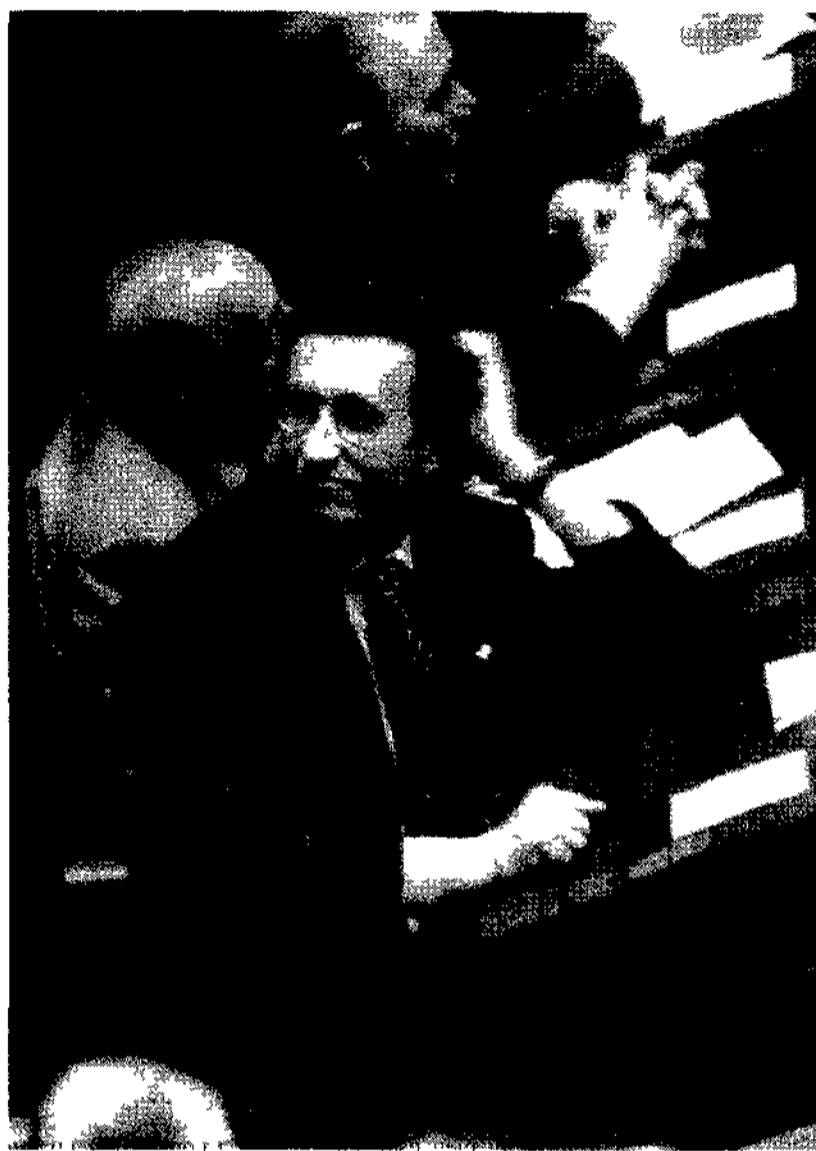
Intanto però ciò che cattura l'attenzione intorno ad Alleanza nazionale è quanto ha detto Fini in aula e quanto ha detto l'ex ministro dell'Armonia Pinuccio Tatarella. Fini ha incentrato il suo intervento in aula sulle critiche al capo dello Stato (dopo aver definito Dini «vittima di una sorta di impazimento della politica italiana») anche a costo «di incorrere nell'accusa di vilipendio», ha detto ricordando il procedimento a suo carico. Ha accusato Scalfaro di aver svolto un ruolo politico in questa crisi di essersi comportato come se fosse in una Repubblica presidenziale. Lo ha accusato sostanzialmente di aver «sterilizzato il risultato del 27 marzo di aver costruito una maggioranza opposta a quella uscita vittoriosa dalle urne. Accuse pesanti reiterate per arrivare a dire che quello che sta per nascere è un governo «che com-

missaria la politica e cancella il 27 marzo». Poi concludendo ha fatto balenare a Dini la possibilità che alla prova dei fatti saranno le forze che ora si astengono a sostenere concretamente il governo a far sì che «in tempi brevissimi» si realizzi nei punti posti nel programma mentre i partiti che oggi gli danno la fiducia piena alla fine lo ostacoleranno.

Quindi, tocco finale gli ha promesso che al momento del voto politico Dini potrà contare sul sostegno di An e del Polo. Come dire se ti comporti bene sarai premiato. Tatarella con un tono di grande apertura aveva già indicato quattro motivi per andare ad elezioni da coniugare ai punti programmatici del governo Dini. Innanzitutto la tregua che si chiede - aveva sostenuto - può esserci solo se ha come termine le elezioni. Il consociativismo - aveva continuato - è il male da espellere. Le democrazie in transizione - aveva aggiunto - si rafforzano con il voto. L'astensione del gruppo al governo - aveva concluso - viene data in nome dell'emergenza e degli interessi della Italia.

Tatarella ha definito le elezioni «un sentimento» un'esigenza una realtà. Quindi si è rivolto ai Popolari invitandoli a fare scelte decise. Questo - osserva il deputato Mario Landolfi - è stato sicuramente il passaggio più importante. Ma in realtà Buttiglione non riuscirà a trovare la pianta dove impiccarsi. Per noi resta l'avversario principale perché è colui che più si oppone alla dinamica del bipolarismo». Buttiglione a finta di girare alla fine lo arresteranno per vagabondaggio», aggiunge Francesco Storace che non ha mai risparmiato battute pesanti. Storace «operatori non crede al segretario del Ppi». «Dovrebbero fare il congresso per vedere se c'è corrispondenza tra la

A Dini: «Lei è vittima di un impazzimento della politica»
Oggi comincia il congresso che porterà il Msi in An



Gianfranco Fini ieri a Montecitorio, sotto Almirante, Menniti e Rauti

base e i gruppi parlamentari voluti da Martinazzoli». Insomma il Ppi è molto più a destra di quanto appaia sostiene Storace.

La questione Ppi

Nonostante queste battute è evidente che ciò che avviene nel Ppi ha un grande interesse per An. Infatti se Buttiglione - come è sua

propensione riuscisse a costruire il grande centro con Forza Italia per il partito che sta per nascere a Fini il ruolo marginale sarebbe inevitabile. «Ma intanto è stato mostrato con la scelta dell'astensione proposta da noi e accolta da tutto il Polo che non siamo certo noi i parenti poveri della coalizione», precisa Storace.

Insomma la tesi è: è stato Fini negli incontri che si sono susseguiti in via dell'Anima in questi giorni, l'ultimo ven mattina a convincere Berlusconi a non dire sì al governo Dini come molti in Forza Italia spingevano a fare. «Sarebbe stato politicamente dire sì», osserva ancora Storace. Un ragionamento opposto a quello portato avanti da Ales-

L'esordio di An
Cifre, curiosità
gadget
e tesi di laurea

Il Msi ha 8 mila 412 sezioni e, nel '94, 250 mila iscritti. Alle ultime politiche ha avuto alla Camera il 13,5%, conta su 109 deputati, 48 senatori e 11 europarlamentari. I sindaci eletti nei grandi comuni sono 44, gli assessori comunali 750, i consiglieri comunali 2 mila 600, quelli provinciali 176, quelli regionali 45. Il comitato centrale recente del Msi era di 240 componenti. I delegati all'ultimo congresso del Msi sono 1580 (830 eletti nelle federazioni e 750 di diritto). Per quanto riguarda An, i circoli sono 1750, con circa 40 mila aderenti. A Fuggi, per il 1° congresso di An ci saranno 800 delegati. Salvo costi partecipare: i delegati parlamentari e i consiglieri regionali dovranno scendere 250 mila lire, i delegati di diritto 200 mila, i delegati eletti 150 mila lire. Sconto per i giovani del «Fronte» 100 mila. Costosi anche i gadget: medaglia commemorativa d'oro a 300 mila lire, 80 mila per quella d'argento. Portachiavi a prezzi popolari: 20 mila. E per chi ha paura che esauriscano i serveri, può prenotarli con un ulteriore esborso di 7 mila lire. Insomma, la vicinanza al Cavaliere fa scuola di portafoglio. Ma la svolta suscita interesse anche nel mondo accademico. Marco Turchi, ricercatore all'università di Firenze spiega che «attualmente nella nostra facoltà di Scienze politiche sono in preparazione sette tesi di laurea: oggetto delle ricerche la trasformazione del Msi, i programmi politici della destra, l'approfondimento delle sue radici storiche con richiami e pensatori come Ugo Spirito. Un fenomeno rilevante se si pensa che in passato molto raramente, una volta ogni due o tre anni, veniva richiesta una tesi di laurea su questi argomenti».

I congressi del Msi visti dal «Secolo». I «mussoliniani» Tatarella, Menniti, Storace...

E Gianfranco giurò: «Il nome non si tocca»

La stona dei congressi missini attraverso le pagine del Secolo d'Italia, l'organo del partito. E scorrendo i resoconti degli anni passati si trova di tutto. Urso «Antifascismo lundino residuo». Tatarella e «la fraccolla del fascismo». Gaspari «Il fascismo fu avanguardia». Poli Bortone «Viva l'idea corporativa». Poi le lettere ai congressisti del «camerata» in prigione. E Fini ammoniva: «Non scimmiettiamo la sinistra: nome e simbolo non si cambiano».

STEFANO DI MICHELE

menti 4. antifascismo? Un lundo residuo del comunismo». Chissà adesso dopo che Fini ha scoperto che ripotò alla democrazia. Giornalisti militanti al cubo quelli del Secolo. Con Storace e Urso c'erano anche Maurizio Gaspari e Teodoro Buontempo. Le cronache del giornale riportano i loro articoli e i loro interventi ai congressi. «Gaspari ha poi sottolineato la continuità con il fascismo. Il fascismo fu novità fu progetto politico per governare la modernizzazione del paese fu avanguardia. Questa lezione di metodo ci deve spingere a guardare avanti» (Sorrento '87). Nella stessa occasione s'interventò anche Adriana Poli Bortone destinata a finire sulla poltrona di ministro dell'Agricoltura. «L'idea corporativa sarebbe assurda metterla in un canto proprio ora». Si sbracciò Gaetano Rasi che Dini aveva addirittura nominato ministro e che Tatarella ha piazzato a Telecom. Si tratta di attivare non un fascio di creste ma di quelle stesse energie che nel '22 provocarono la svolta. È tempo di prendere la bandiera della rivoluzione corporativa e della riforma nazionale del '39. I tempi finiti adesso secondo il



Lui ammoniva «State attenti per amor di tesi a non fischiarlo Mussolini e il fascismo». Sotto il palco un camerata s'incrociava «Voglio combattere fino alla morte via l'Italia e me ne fregò». E mentre gli inviati degli altri giornali davano conto di questo clima di rissa il Secolo d'Italia informava i camerati sparsi per la penisola del discorso di addio del vecchio leader «Siamo quelli che fummo e saremo domani quelli che siamo». Il fascismo è davanti a noi e non alle nostre spalle». E chiedeva con voce stanca la fedeltà agli Ideali e ai Valori nel nome dei quali è nato il partito». Gli faceva eco il camerata Messon che sale in tribuna per portare raccontava l'organo missino «Il saluto dei camerati del Garda e di Salò il cui nome non è nostalgia ma sguardo verso il futuro. Domandarono ad Almirante in quei giorni proprio del possibile scioglimento del suo partito. E lui secco «Soltanto se fossi il presidente della Repubblica potrei per meriti di sciogliere il Msi».

Fini: «Non cambiamo nome»

Tre anni dopo congresso di Rimini l'ultimo prima di questo che si apre oggi a Fuggi. Fini è costret-

to a cedere la segreteria a Rauti: la riconquisterà dopo poco più di un anno durante un tempestoso comitato centrale. Da notizia il Secolo di una delegazione di congressisti che si è recata a rendere omaggio alla tomba di Benito Mussolini. I camerati Iremone Giulio Caradonna «Il fascismo è stato progresso per l'Italia. Cesco Giulio Baghino «L'imperativo irrinunciabile categorico totale di rilanciare la nostra idea. L'idea dello Stato Corporativo. L'idea dello Stato Etico. L'idea italiana di Mussolini con l'auspicio che la marcia possa riprendere appieno». Porta il suo saluto anche Sandro Giorgi a nome del Centro nazionale sportivo Fiamma pronto a rinnovare «la propria disponibilità nell'operare a fianco del Msi. Dal palco Fini fa un discorso carico di veleni contro «quei camerati di vertice rassegnati e spenti timorosi solo di perdere le posizioni di potere acquisite e quindi pronti a tutto pur di mantenere». E poi l'esortazione che forse qualcuno a Fuggi gli ricordò: «Auguriamoci che nessuno scimmiettando anche in questo la sinistra si interroghi sulla opportunità di cambiare il simbolo e il nome». Niente da fare vince Rauti

E i intellettuali evolvono parla così ai suoi camerati «I cani abbaiano e la carovana passa. È un proverbio antico ci viene dal deserto ed è da questo deserto che è diventata tanta parte di questa società corrotta e sordida che esalano certi miasmi». Facile immaginarsi le bestemmie di Tatarella. «Pronti allo scontro frontale». Si tenne a Napoli nel luglio del '48 il primo congresso del Msi un partito che parola del Secolo si presentava come «sociale e non socialista nazionale e non nazionalista». E poi via avanti avanti fino all'epilogo di oggi. Chissà se «mi ma del nuovo anno i congressi li udranno ancora. Sole che sorgi che Fini ascoltò palesemente irritato durante un comizio qualche mese fa. «Abbiamo cambiato politica cambiate musica». Informò i camerati. O le medaglie con la faccia di Mussolini e gli agiardi e i libri dei reduci di Salò. Vecchie immagini e vecchi ritorni saltano fuori dalle pagine del Secolo d'Italia. Almirante al congresso del '70 che informa «Noi siamo decisi a preparare i nostri giovani ad affrontare a tutela del valore dello Stato e della Nazione lo scontro con i sovversivi dell'estrema sinistra». Nello stesso congresso la parola al camerata Tolani da Frosinone «Dobbiamo prepararci allo scontro frontale con i sovversivi». Il giornale del partito pubblica con grande risalto anche una lettera del camerata Luigi Parenti in carcere in base ad accuse ingiuste e persecuzione. «Venticinque anni di governo «democratico e antifascista hanno largamente dimostrato che lo Stato corporativo che la socializzazione non hanno

alternative». Il camerata Zanuni invoca «la nostra aperta e totale contestazione al sistema contro cui il partito deve battersi senza esclusione di colpi». E necco Menniti «La democrazia parlamentare si è ampiamente dimostrata incapace di rappresentare le istanze del mondo moderno». La parola finale ad Almirante «Fascista ce l'ho scritto in fronte» e il Secolo d'Italia mentre il segretario inizia a parlare ha volti linci «Tutti attenti ad ascoltare tutti desiderosi soltanto di partecipare al suo dire, di accettare la sua diagnosi politica di accogliere le sue direttive». Non manca il solito ordine del giorno di solidarietà «alle Forze Armate di terra di mare e dell'aria». «Fascista solo il camerata». C'è sempre stata una certa aria ai congressi del Msi. «Questo profumo di cose antiche e sane» è racconta Almirante dal palco del congresso di Roma del '73. Il Secolo fornisce ai camerati lettori il desolante elenco degli ospiti presenti «Il prof. Mario Balili prefetto della Rsi la contessa Elena Caccia Dommonio S.E. Lamb. di Marcello del Drago il duca Marcello Diaz della Vittoria il conte Marco Carobio di Carobio» oltre a una truppa di generali e ammiragli. E il delegato Ulfeddu inanimata la platea «Ci prepariamo per il giorno in cui arriverà il momento affronteremo e sbragheremo anche sulle piazze i nostri avversari». Viene il congresso del '79 con Almirante che ribadisce («e il Secolo documenta») «Noi siamo gli eredi del fascismo e della Rsi». Tutto finito. Nessuno a Fuggi oserà pronunciare più queste parole. E nessuno - forse solo Buontempo e Rauti - le ricorderà. Si scoprirà così che aveva ragione il vecchio segretario Michellini: «A casa mia è fascista solo il camerata». A Fuggi tenterà di spiegare Fini «solo er Pecora».

POLITICA E ETICA.

Il segretario del Pds e l'eurodeputato Ppi intervistati da Famiglia Cristiana. Repliche di Chiaromonte e Buffo

Bioetica e famiglia dialogo D'Alema-Casini

«Sono contrario alle adozioni gay» È polemica con le associazioni

Dibattito a tutto campo sui temi etici più scottanti tra Massimo D'Alema e Carlo Casini. In un'intervista su *Famiglia Cristiana* il segretario del Pds risponde su come sviluppare un dialogo politico su alcuni valori di fondo tra cattolici del Ppi e Pds. Ed è subito polemica. Le donne del Pds ricordano che c'è anche un'etica messa in campo dalle donne. L'Arcigay: «Un arretramento rispetto alla risoluzione europea sui diritti di gay e lesbiche».

LUIGIANA DI NAURO

ROMA. Aborto, famiglia, bioetica, eutanasia, adozioni gay: dibattito a tutto campo sui valori di fondo della vita tra Carlo Casini e Massimo D'Alema su *Famiglia Cristiana*. Un segno dei tempi in epoca postcomunista e postdemocristiana. Con una lettera aperta al segretario del Pds l'europarlamentare del Ppi, già promotore del Movimento in difesa della vita ai tempi del referendum sulla 194, si chiede se è possibile «gettare un ponte» sul fossato che per anni ha diviso le due forze politiche sui tempi del diritto alla vita e della famiglia. «Discutiamolo» è la risposta di D'Alema in un'intervista al settimanale, ma specifica: «Non nella vecchia ottica "del noi e del loro"».

Come quando afferma di credere nel valore fondamentale della famiglia, senza fare riferimento al concetto di «famiglie», e di non condividere l'idea che le coppie gay possano adottare un bambino. Risposte, del resto, tutte a titolo personale quelle di D'Alema che, riprendendo il discorso sui limiti della politica già introdotto da Martinazzoli ed Occhetto, sottolinea come su temi di questa natura «i partiti e la politica debbano fare un passo indietro per lasciare il posto al primato della coscienza». Ma immediatamente si accende il dibattito. Polemiche le reazioni di diverse esponenti del Pds. In aperto dissenso Arcigay-Arcilesbica. Il rimprovero che D'Alema fa a Casini e al suo movimento è «di

aver concepito il tema della difesa della vita in maniera parziale». Insomma la vita non è solo aborto e bioetica, ma la si difende con «un progetto di solidarietà, di convivenza, di società». D'Alema prende atto positivamente della rinuncia da parte di Casini a non mettere in discussione l'eliminazione della sanzione in tema di aborto. E dice che la 194 si può rivedere ma «non per tornare a misure proibizionistiche, ma per rafforzare le misure di prevenzione, il sostegno alla maternità, l'aiuto alla donna, senza toccare però il principio dell'autodeterminazione».

La vita unisce e non divide

La famiglia D'Alema la difende come «comunità di affetti, di legami di solidarietà e di rispetto delle persone». Un «valore fondamentale - aggiunge - che per me vale anche sul piano personale». Alla coppia omosessuale sia riconosciuto: «il diritto di vivere la propria vita senza persecuzioni e discriminazioni, ma non che possa essere considerata una famiglia». Si ai diritti legali come quelli di successione, comunione dei beni, diritto alla casa, no invece alla possibilità di adottare figli. Perché, sostiene D'A-



Manifestazione a sostegno della legge 194. Sotto, Carlo Casini. Mario Seyadi

lema, c'è il diritto del bambino «a vivere in un sistema personale di affetti in cui la presenza maschile e femminile è condizione importante per la crescita della personalità». Veniamo alla sperimentazione sugli embrioni, in questo campo il segretario del Pds si definisce un «conservatore». Se l'embrione è un progetto di vita umana «deve essere rispettato e non usato per la sperimentazione». Ma più di un dubbio avanza sul fermare la ricerca e sul ricorso ad ottiche proibizionistiche. Sull'eutanasia D'Alema dice di essere contrario all'arresto dei-

berato di una vita, ma anche all'accanimento terapeutico. Con una nota personale ricorda la recente scomparsa di suo padre. «Ero accanto a lui quando è entrato in coma - racconta - mi ha fatto chiaramente capire che non avrebbe voluto essere messo dentro una macchina che io tenevo in vita artificiale senza speranza».

La polemica
«Se davvero a D'Alema interessano certi argomenti, perché, prima di parlare con Casini, non

ne discute con le donne, prima di tutto quelle del suo partito?». Il quesito è posto da Franca Chiaromonte, deputata del Pds, che si rifiuta di pensare che dietro l'attenzione per queste questioni da parte del segretario del Pds ci sia un qualche calcolo elettorale. Ma mette in guardia: «Se si vogliono convincere i popolari a presentarsi con i progressisti alle prossime elezioni, è bene che certi temi restino fuori dalla trattativa». «Perché quando si parla di certi temi ci si riferisce solo alla morale cattolica?». Si chiede Giampaolo Silvestri, coordinatore dei Verdi, che sospetta una «furbata tattica» per un'alleanza elettorale con il Ppi.

Elena Cordoni, deputata del Pds, ravvisa un segno di continuità nelle interviste a *Famiglia Cristiana* da parte dei segretari del Pds oggi e del Pci prima. «Non capisco perché - afferma - debbano sempre partire dalla revisione della legge 194 che contiene già misure di prevenzione e di sostegno alle donne». Gloria Buffo della segreteria del Pds, invita, invece, sia Casini che D'Alema a fare più attenzione ai «principi etici messi in campo da tante donne». «Quello che manca - aggiunge - non sono leggi più invadenti della sfera personale, ma l'attenzione politica e culturale ai mutamenti dei rapporti sociali e individuali delle famiglie».

In aperto dissenso una nota dell'Arcigay-Arcilesbica. «Queste posizioni - si legge - rappresentano un netto arretramento rispetto alla risoluzione del Parlamento europeo del febbraio '94 sulla parità dei diritti di gay e lesbiche in Europa votata anche dal Pds». Il pericolo, per l'associazione, è quello di una «deviazione della sinistra italiana». L'invito è alla costruzione di «un'area laica e libertaria trasversale ai partiti per tener al centro la libertà dell'individuo e la diversità come valore».

DAL 1977 NOI DELLA RIVISTA il fisco

DIAMO TUTTO QUELLO CHE E' POSSIBILE DARE
per essere aggiornati e per disporre della documentazione tributaria per meglio risolvere i problemi fornendo il
PRIMO PACCHETTO GIURIDICO-TRIBUTARIO

composto da



- 1 Rivista settimanale "il fisco" diretta da Francesco Marino
- 2 Rivista "Rassegna Tributaria" mensile di approfondimento diretta da professori e docenti universitari: Enrico Carlo, Roberto Longo, Enrico Nozza, Giuseppe Russo, Alfonso Stilo
- 3 Rivista "Lavoratori" con commento delle nuove leggi tributarie emanate nell'anno
- 4 Dispense (numero 15) del Corso Teorico-Pratico per la redazione del bilancio nella dichiarazione dei redditi diretta da Flavio Dezzani, prof. Univ. Torino, Oreste Capriasso, prof. Univ. Torino, Pasquale Marino, dir. commerciale, Ist. di Rivoli
- 5 Pocket dei testi tributarici più aggiornati (numero 6 all'anno)

Il tutto per oltre 12.000 pagine, in abbonamento, a € 420.000 e in più, se si vuole il Codice Tributario 1995 Marino, V edizione, due volumi rilegati con oltre 3.000 pagine, € 60.000 - prezzo riservato agli abbonati invece di € 120.000 (p. di copertina), consegna aprile '95.

PACCHETTO "A": Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso. Pocket = € 420.000
PACCHETTO "B": Tutto il pacchetto "A" più il Codice Tributario 1995 Marino = € 480.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25-00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/32.17.538-32.17.578 Fax 06/32.17.808



il fisco è distribuito anche in edicola a € 10.000

Retata islamica in Cisgiordania. Chiuse moschee. Sessanta arresti

Sessanta arresti, una moschea chiusa a tempo indeterminato perché «centro sovversivo»...



Una ragazza palestinese viene formata da un soldato israeliano ad un accesso a Gerusalemme

Jim Hollander/Asa

«Frontiera armata coi palestinesi»

Rabin ha un piano, Clinton blocca i beni degli ultrà

Rabin ha deciso: una «linea di separazione», militarmente difesa, separerà Israele dalla Cisgiordania occupata...

già diviso Israele, suscitando, peraltro, la reazione preoccupata dei palestinesi...

periodo definito. «E questa frontiera - conclude - non deve necessariamente coincidere con quella che definirà lo statuto finale dei Territori».

resterebbero tutti i maggiori centri e aree densamente abitate della Cisgiordania.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Separare totalmente israeliani e palestinesi. Separarli al più presto per evitare nuove violenze di sangue come quella di Beit Laid.

colano tempi e costi di realizzazione: almeno un anno per un investimento di 700 milioni di shekel (230 milioni di dollari).

Destra furiosa

Ma questa «cortina di ferro» non piace neanche un po' alla destra ebraica.

La linea verde Di certo Rabin non ha intenzione di ritornare a quella Linea Verde che segnava le frontiere tra Israele e la Giordania prima della Guerra dei sei giorni, nel 1967.

Un campanello d'allarme che è suonato anche a migliaia di chilometri di distanza, nella «stanza Ovale» alla Casa Bianca.

In attesa della pace vera in Bosnia e in tutta la ex Jugoslavia i popoli delle sei repubbliche hanno ripreso a parlarsi attraverso la telematica.

La città in ginocchio dopo il terremoto. Responsabile alle forniture idriche non regge alla vergogna

Kobe senz'acqua, suicida addetto ai soccorsi

Sentendosi colpevole per il mancato ripristino delle forniture d'acqua nelle case di Kobe, il funzionario cittadino responsabile del sistema idrico si è tolto la vita gettandosi dal quarto piano.

stesso. E qualunque sia stato il suo errore precedente, la morte volontaria ripara gli sbagli commessi e i tori causati agli altri.

Ma il suicidio del funzionario è anche il segno delle dimensioni della tragedia e delle difficoltà terribili che si incontrano nel tentativo di rimediare e ricostruire.

Due scosse abbastanza forti hanno nuovamente seminato il panico la notte scorsa. La prima di intensità pari a 4,3 gradi della scala Richter ha interessato la zona di Osaka.

La situazione dei soccorsi migliora lentamente, ma continua l'ostruzionismo «legale» contro gli aiuti stranieri. Le offerte sono venute da ben 42 paesi, ma sono stati accettati soltanto quelle provenienti da 13.

Due scosse abbastanza forti hanno nuovamente seminato il panico la notte scorsa. La prima di intensità pari a 4,3 gradi della scala Richter ha interessato la zona di Osaka.

La situazione dei soccorsi migliora lentamente, ma continua l'ostruzionismo «legale» contro gli aiuti stranieri. Le offerte sono venute da ben 42 paesi, ma sono stati accettati soltanto quelle provenienti da 13.

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO. Si è buttato dal quarto piano, ed è morto sul colpo. Takashi Nakanishi, 37 anni, il funzionario della città di Kobe incaricato di ripristinare il sistema idrico della città devastata dal terremoto, non ha retto allo stress.

5062 persone, secondo l'ultimo bilancio fornito ieri sera dalle autorità.

Nakanishi non ha lasciato nessun messaggio scritto per spiegare la decisione di togliersi la vita.

Il governo, con notevole ritardo, ha dichiarato ieri la regione colpita dal sisma «zona di massimo disastro».

Il Giappone non è terzo mondo. Farà da sé.

Si aprono spiragli nella trattativa

Il bosniaco Ganic «Pace più vicina»

«I serbo-bosniaci sono orientati ad accettare il piano internazionale di pace». È il governo di Sarajevo ad esprimere, per la prima volta, la convinzione che Karadzic possa accogliere il piano di spartizione.

NOSTRO SERVIZIO

BELGRADO. Il vicepresidente bosniaco musulmano Ejup Ganic ha detto: «I serbo-bosniaci sono orientati ad accettare il piano di pace internazionale».

divisioni etniche i messaggi trasmessi sulla rete telematica internazionale collegano col mondo abbonati appartenenti alle sei repubbliche jugoslave.

L'Iran pagò oltre 10 miliardi per l'attentato di Lockerbie

Un diplomatico iraniano rivelò dieci milioni di dollari (più di dieci miliardi di lire) a un gruppo di guerriglia per l'attentato di Lockerbie, in cui un aereo della Pan Am esplose in volo al di sopra della Scozia provocando la morte di 270 persone.

Dudaev ricompare e parla alla radio

«Non ho difeso i ceceni dal vandalismo di Mosca. Ma Eltsin non controlla nulla»

MOSCA. «Il mio cuore sanguina per quegli sfortunati che non sono stati capaci di proteggere contro tutto questo vandalismo».

migliaia di cadaveri di russi, abbiamo chiesto più volte una tregua per seppellirli, ma senza risultato.

«Mi trovo in Cecenia, e controllo e vedo con i miei occhi la situazione a Groznij - ha affermato Dudaev - È in atto un saccheggio di massa da parte dei russi, un saccheggio che è diventato un fatto politico, praticato da tutti gli ufficiali compresi i più alti ranghi».

FINANZA E IMPRESA

■ ENI-SAWO. Pubblicato l'invito a presentare offerte di acquisto per la Sawo...

internazionale specializzato nei servizi aerei espressi ha ottenuto la certificazione di sistema qualità dal Rma...

Seduta contrastata a Piazza Affari (-0,29%) Il mercato attende la fiducia al governo Dini

■ MILANO Mercato contrastato e incerto in Piazza Affari all'indomani della presentazione del Governo Dini alla Camera...

che ancora non si sono del tutto riassorbiti sui mercati internazionali, dopo il ribasso di Tokio...

lano (più 0,88 a 2.055) e le Comit (più 1,77 a 4.135). Tra i titoli guida, le Fiat sono rimaste quasi invariate a 6.660 (meno 0,03)...

CAMBI

Table with columns: Val. Prec. DOLLARO USA, DOLLARO SVIZZERO, DOLLARO CANADENSE, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, variaz. prec. var. % INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market data with columns: Prezzo, Var., CROCIAMAGGIOLO, ITALGAS, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff., etc.

MERCATO RISTRETTO

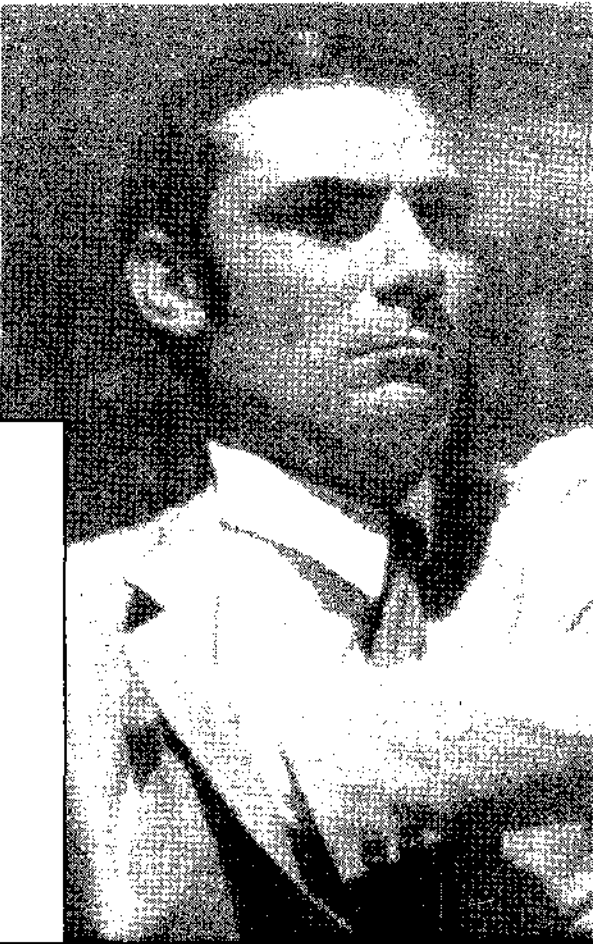
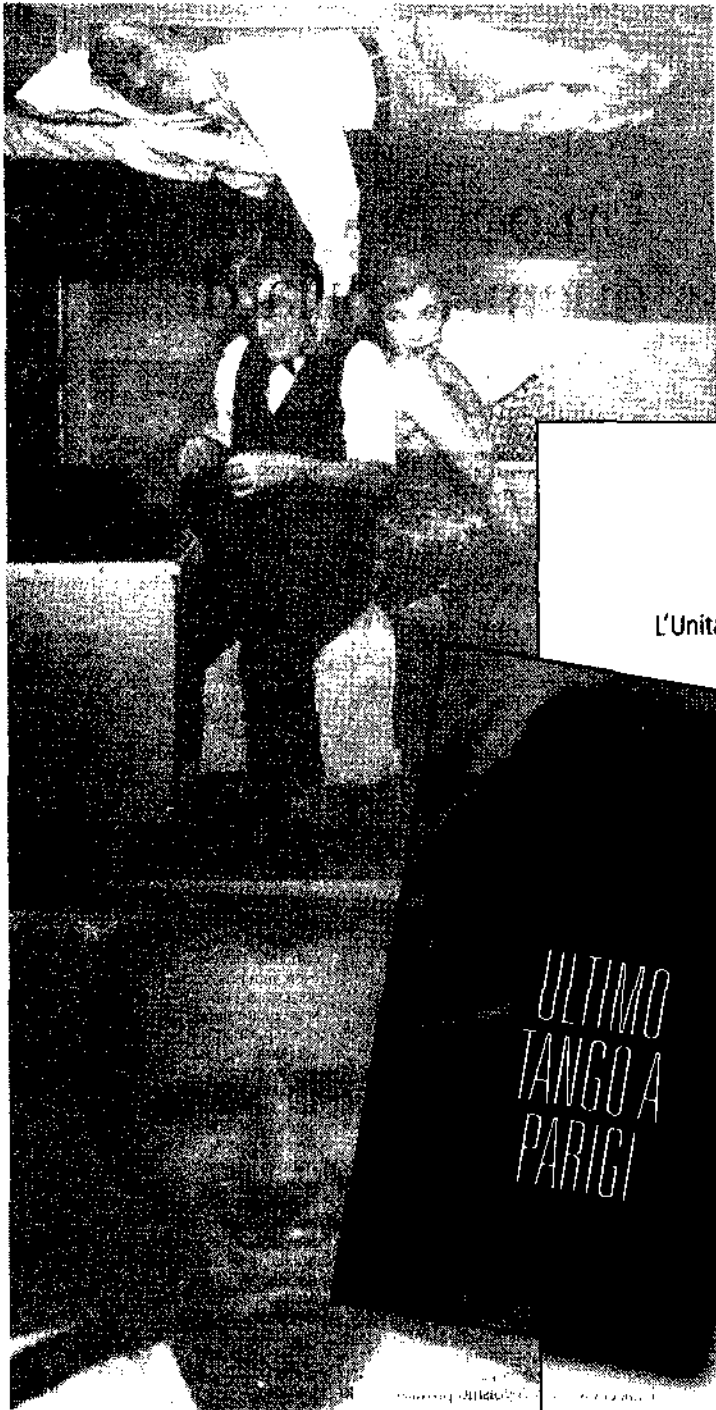
Table listing restricted market data with columns: Titolo, Chius. Var., etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market data with columns: S.S. GEMINI S.M., BCS S.PAOLOS, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, Oggi, O.T., etc.



L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 28 gennaio, Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

I primi dodici titoli della collana:

ULTIMO TANGO A PARIGI

di Bernardo Bertolucci

IL SORPASSO

di Dino Risi

BIANCA

di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE

di Ettore Scola

NON CI RESTA CHE PIANGERE

di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI

di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI

di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI

di Giuliano Montaldo

PER UN PUGNO DI DOLLARI

di Sergio Leone

UCCELLACCI E UCCELLINI

di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI

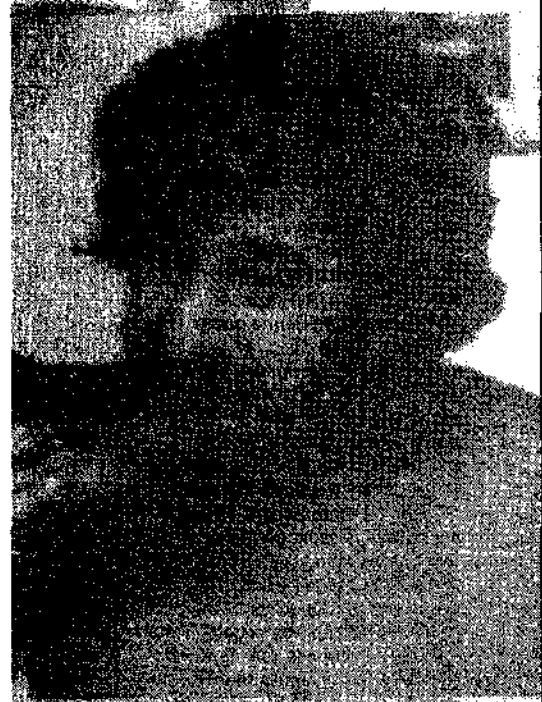
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO

di Roberto Rossellini

SABATO FILM

Il giorno in cui il cinema
si è ridonato a noi e il mondo



l'Unità

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 687418)
Alto 21 15 Comp Europa 2000 presenta il suo vecchio e la bella favoletta Urtin da Iliaio Sveto...

5894875)
Alto 19 00 e alto 21 00 Zia Vanja un film di Antonio Salinas Sceneggiatura di Rober...

Tel 6877088)
Alto 22 30 C'è una casa dove rima di R. De Gorgi e P. A. Menducci con E. Stravio S...

Alto 10 30 Infilato e Se fossi ricco con Diana Granata Rinaldo Toscani Regia di B. T...

Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5891614)
Alto 21 00 Jarry di Paul Rudnick Regia di F. F...

D'ESSAI
DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 Tel 44236021
Lamentia
(15-17-30-20-22 30)

C.S.G.A. BRANCALEONE
Via Levanna 11 Tel 8200059
Riposo
CINETECA NAZIONALE
Cirò Il Cinema Dei Piccoli in Viale della P...

Sono inchiodato a questo postaccio, guadagno meno di un servo della gleba... Lavoro anche il mio giorno di riposo; ho a che fare con i peggiori scoppiatori del pianeta...
CLERKS
COMMESSI
un film di KEVIN SMITH
DA MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO

Alto 17 00 La Compagnia di E. G. Gioia e Valentin Pasenica Regia di E. G. Gioia
DELLA COMITA (Viale Teodoro Marino 4 Tel 6754350)
SALA A alla 21 00 Bordere di Vincenzo Cerami e Nicola Piovani con Lello Arena, Nicola Di Pinto e I. Orchestra...

Alto 21 00 Coop Teatro Ardigiano per il teatro dello Stato di Stefano Satta Flores e Marina Fuzzi con Pietro Longhi, Daniela Petrucci, Carlo Etorre, Gabriella S. Investr, Maria Baldassarre, Francesco Biocchini, Regia di Silvio Giordani
MISTEATRO (Viale Mamei 5 Tel 5895807)
Riposo

Alto 10 30 La Compagnia
SALA GRANDE alle 21 00 La Compagnia Teatro II in L'attacco su bordo spettacolo itinerante di M. Moroni con Maurizio Mar...

Riposo
AZZURRO SCIOPIONI
Viale degli Sciopioni 82 Tel 39737161
SALA LUMIERE
Trilogia di Davies (19 00)
Julius e Jim di Truffaut (21 00)
SALA CHAPLIN
Riposo

CINECLUB
AZZURRO MELIES
Via E. Faa di Bruno 8 Tel 3721840
SALA FELLINI/SALA MELIES
Dal 15 novembre è iniziata la raccolta di poesie per il 3° Concorso dell'Azzurro Melies...

LA SOCIETÀ APERTA
Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 4682405
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale 194 Tel 4865465
Riposo

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
Domenica 29 gennaio ore 10 proiezione del film I PUGNI IN TASCA
Al termine incontro con Marco Bellocchio

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11

Unità
CENT'ANNI DI CINEMA
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE
Organizzazione Offic. no Film ub
Domenica 29 gennaio ore 10 proiezione del film I PUGNI IN TASCA
Al termine incontro con Marco Bellocchio

DA OGGI AL
POLITECNICO
crudele come
"Arancia Meccanica"
desperato come
"Gioventù bruciata"
Pavoni

TEATRO PARIOLI
Tel. 06/8083526
A. ALBANESE
T. RUGGERI
VITO in
SALONE
MERAVIGLIA

THE BLACK
MUSIC STATION
RADIO CENTRO SUONO
101.3
Tel. 2588830



PRIME VISIONI

Academy Hall
N. re leone
Admiral
L. 8.000
Adriano
L. 8.000
Alcazar
L. 7.000
Ambasciata
L. 8.000
America
L. 8.000
Ariston
L. 8.000
Astra
L. 8.000
Atlantico
L. 8.000
Augusto 1
L. 8.000
Augusto 2
L. 8.000
Barbieri 1
L. 8.000
Barbieri 2
L. 8.000
Barbieri 3
L. 8.000
Capitol
L. 8.000
Capranica
L. 8.000
Capranichetta
L. 8.000
Clek 1
L. 8.000
Clek 2
L. 8.000
Clek di Ranzo
L. 8.000
Dei Piccoli
L. 7.000
Diamante
L. 8.000
Eden
L. 8.000
Empire
L. 8.000

Empire 2
L. 8.000
Etoile
L. 8.000
Euradio
L. 8.000
Europa
L. 8.000
Excelstor 1
L. 8.000
Excelstor 2
L. 8.000
Excelstor 3
L. 8.000
Famose
L. 7.000
Fiamma Uno
L. 8.000
Fiamma Due
L. 8.000
Garden
L. 8.000
Gioiello
L. 8.000
Giulio Cesare 1
L. 8.000
Giulio Cesare 2
L. 8.000
Giulio Cesare 3
L. 8.000
Golden
L. 8.000
Greenwich 1
L. 8.000
Greenwich 2
L. 8.000
Greenwich 3
L. 8.000
Gregory
L. 8.000
Holiday
L. 8.000
Ira leone
L. 8.000
Mangiare, bere, sesso, donna
L. 8.000
Prima della pioggia
L. 8.000
Fragola e cioccolato
L. 8.000
Ira leone
L. 8.000
Pulp Fiction
L. 8.000

Induno
L. 8.000
King
L. 8.000
Madison 1
L. 8.000
Madison 2
L. 8.000
Madison 3
L. 8.000
Madison 4
L. 8.000
Maestoso 1
L. 8.000
Maestoso 2
L. 8.000
Maestoso 3
L. 8.000
Maestoso 4
L. 8.000
Majestic
L. 8.000
Metropolitano
L. 8.000
Mignon
L. 8.000
Multiplex Savoy 1
L. 8.000
Multiplex Savoy 2
L. 8.000
Multiplex Savoy 3
L. 8.000

New York
L. 8.000
Nuovo Secher
L. 8.000
Paris
L. 8.000
Pasquino
L. 8.000
Pulsar
L. 8.000
Quirinale
L. 8.000
Quirinetta
L. 8.000
Reale
L. 8.000
Rialto
L. 8.000
Ritz
L. 8.000
Rivoli
L. 8.000
Roma
L. 8.000
Rouge et Noir
L. 8.000
Royal
L. 8.000
Sala Umberto
L. 8.000
Universal
L. 8.000
Vip
L. 7.000

CRITICA
PUBBLICO
medievole
buono
ottimo

FRANCESCO
POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479
Sala Uno Stargate (18-18-20-20-22-30)
Sala Due S.P.Q.R. (18-20-22-15)

FRANCESCO
CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523
Sala Uno Stargate (18-18-20-20-22-30)
Sala Due S.P.Q.R. (18-18-20-20-22-30)

FRANCESCO
CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523
Sala Uno Stargate (18-18-20-20-22-30)
Sala Due S.P.Q.R. (18-18-20-20-22-30)

Anteprima per i lettori de L'Unità
MARTEDÌ 31 GENNAIO
CINEMA MIGNON
Premio Miglior Regia SUNDANCE FILM FESTIVAL '94
Premio Settimanale della Critica Internazionale FESTIVAL DI CANNES '94
CLERKS
GOMMESSI

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLÀ AL CINEMA

FRANCESCO
CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523
Sala Uno Stargate (18-18-20-20-22-30)
Sala Due S.P.Q.R. (18-18-20-20-22-30)

FRANCESCO
CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523
Sala Uno Stargate (18-18-20-20-22-30)
Sala Due S.P.Q.R. (18-18-20-20-22-30)

FRANCESCO
CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523
Sala Uno Stargate (18-18-20-20-22-30)
Sala Due S.P.Q.R. (18-18-20-20-22-30)

La potenza, non la prepotenza.

L'agio, senza sfoggio.

La sicurezza, non la pesantezza.

Audi 
All'avanguardia della tecnica



Se alle cattive maniere preferite le buone forme
date un'occhiata al design

Se all'esibizione preferite l'azione, ecco cinque
valvole per cilindro, tecnologia innovativa e sofisticata

Se allo sfarzo un po' volgare preferite la
riconoscibilità (rilassata, elegante), accomodatevi a
bordo. Se non scambiate la sicurezza con la pesantezza

Se preferite la rapidità alla fretta. L'emozione al
rischio. Se, se, se, se, se

Ecco una nuova Audi. Si chiama. A4

Finanziamenti Fingerma. Numero Verde 1678 53049. Servizio Mobilità gratuito 24 ore su 24 su tutto il territorio nazionale. Numero Verde 1678 27088

Fingerma finanzia la vostra Audi A4

MODELLO	MOTORE	CV	VELOCITÀ	PREZZO*
1.6	1600	101	191	34,4
1.8 20V Business	1800	125	205	37,5
1.8 20V **	1800	125	205	40,8
1.8 20V quattro *	1800	125	202	45,9
1.8 20V turbo	1800	150	222	44,7
1.8 20V turbo quattro *	1800	150	220	49,8
V6 2.8 quattro *	2800	174	229	66,1
1.9 TDI Business	1900	90	183	39,7
1.9 TDI **	1900	90	183	41

*Chiavi in mano in milioni di lire escluse A.R.I.F.T.

**Disponibile anche con cambio automatico

**Da oggi.
Nuova Audi A4.**

GRAZIE
AGLI
ABBONATI
RAI.

L'Unità 2

L'EMOZIONE
CONTINUA.
RAI
Di tutto di più

Il futuro del club nerazzurro ancora nella nebbia: l'acquirente ora pone condizioni

Moratti: «Voglio l'Inter ma...»

«L'Inter? Mi interessa. Ma non voglio comprarla da Tavecchio». Moratti racconta all'Unità la sua ventata sull'incerta vicenda sportiva societaria del club nerazzurro. Insomma al candidato numero uno all'acquisto della squadra non è piaciuta la decisione di Pellegri di passare la mano a Tavecchio una sorta di «mediatore». Ma non è soltanto l'Inter nel malessere: il Palermo in un giorno solo ha perso allenatore e direttore tecnico. E anche

al Parma spuntano malumori nei confronti di Scala che domenica aveva strigliato la squadra che pure aveva vinto. Ma oltre al calcio chiacchierato c'è anche quello giocato. Oggi al «Delle Alpi» c'è il recupero di Juve-Torino «salvato» il 6 novembre 1994 per l'alluvione. Un derby importante. Come sempre quando le contendenti sono di questa levatura. Più ancora del solito visto che i tre punti in palio sarebbero

Oggi il recupero di Juve-Torino Idris intervista Abedi Pelé

CECCARELLI SANNEH
NELLO SPORT

necessari ai bianconeri per girare la boa del campionato con quattro punti di vantaggio sulla diretta inseguitrice Parma. Una «distanza di sicurezza» che trasformerebbe il primato platonico dello scudetto invernale in una mezza certezza di cucirsi d'estate il tricolore sul petto. Per il Torino invece sarebbero punti «pesanti» per allontanarsi dalle infide zone basse della classifica. E in più la Juve deve «ancellare» la brutta sconfitta di domeni-

ca col Cagliari. Lippi avrà a disposizione tutti o quasi i titolari con l'esclusione scontata di Baggio. Nel Toro invece il problema è nella coppia d'attacco Silenzi-Rizzitelli: loro in campo ci sono ma non riescono a sfondare ormai da settimane. Ma la squadra un leader l'ha trovata: nel ghanese Abedi Pelé. Per l'Unità lo ha intervistato Idris Sanneh, il superattivo juventino ospite fisso di «Quelli che il calcio» di Fabio Fazio.



La semplicità che seduce

ENRICO TESTA

GLI «STUDENTI» dell'Università di Chiambretti e Rossi hanno domenica sera tributato un'ovazione a Julio Velasco, l'allenatore argentino (ora cittadino italiano) della nostra nazionale di pallavolo. Ma l'ovazione non era dovuta ai meriti sportivi di Velasco. Quanto piuttosto gli studenti lo hanno benissimo capito alla stringata lezione «morale» impartita da questo straordinario cugino. Che facendo finta di parlare di sport e di mentalità vincente ha in realtà pennellato in modo quanto mai efficace alcuni tratti fondamentali del carattere degli italiani.

Devo fare un passo indietro. La comparsa televisiva di Velasco mi ha fatto particolare piacere perché da qualche mese faccio parte di un ristrettissimo club, composto da me e dal mio amico Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente, che diffonde fra i propri vicini gli scritti, anzi l'unico scritto almeno a noi noto, di Velasco. Trattasi della trascrizione di una conferenza tenuta presso una scuola di formazione aziendale e pubblicata dalla rivista «Direzione del personale». Ma torniamo a noi. Che c'entra questo con il carattere degli italiani? Mi spiego subito. Velasco domenica sera ci ha parlato della «sindrome degli alibi». Io non so quale sia l'origine di questa categoria. So per certo che sembra desunta pari pari dall'osservazione dei comportamenti degli italiani. In cosa consiste questa «sindrome»? Restituisco la parola a Velasco: «la capacità (sic) di individuare la causa di risultati non positivi non nella propria impreparazione e incapacità, ma in difficoltà strutturali che dipendono da altri». E ancora: «la capacità di produrre intelligenti (sic) giustificazioni per resistere ai cambiamenti». Qualcuno leggendo o sentendo Velasco ha pensato a Berlusconi ed alle sue «per certi versi infantili giustificazioni». E lo ha fatto a proposito. Ma solo in quanto Berlusconi non è in questo molto diverso da quei caratteri che appartengono «dovrebbe qualcuno» all'arcitaliano.

SEGUE A PAGINA 3



Abracadabra, Mandrake esiste davvero

RENATO PALLAVICINI

«**A**BRACADABRA!» e dal cilindro questa volta uscì il mago. E che mago Mandrake, ma quello vero. E si perché il mago mago in cilindro e marsina, eroe a fumetti creato nel 1934 da Lee Falk e Phil Davis, pare che esista davvero. Si chiamerebbe Leon e sarebbe nato in Canada nel 1910. A lanciare lo scoop è la rivista *Il* un trimestrale di informazione sui fumetti diretto da Gianni Bono e Leonardo Gori che nel suo ultimo numero pubblica un articolo di Alfredo Castelli (il creatore di *Martin Mystère*, altro personaggio assai noto ai lettori di fumetti) dal titolo «Il mistero di Mandrake» e lo affianca con una fotografia in cui la somiglianza tra Leon e la sua «scoperta» a fumetti è davvero impressionante. Il vero Mandrake si sostiene nell'articolo sarebbe dunque realmente esistito guadagnandosi da vivere in spettacoli non proprio di prim'ordine girovagando nei teatri canadesi e americani. Le sue ultime tracce (ma potrebbe esserci ancora vivo tutt'oggi e avrebbe 85 anni) risulterebbero al 1974 quando l'illusionista si esibì al

l'Esposizione universale e in alcuni college e università canadesi. «Le notizie su questo misterioso Leon - ci racconta Alfredo Castelli - le ho trovate per caso su un'enciclopedia americana di maghi e magie. Sono un appassionato di magia e misteri e dopo aver visto le straordinarie esibizioni di David Copperfield, andavo alla ricerca di notizie sugli esponenti di levitazione. Stogliando il libro sono incappato nella lettera m e nella voce Mandrake the Magician - stava tutto lì. Uno scoop ovviamente tutto da verificare, magari andando a sentire Lee Falk, oggi novantenne. Anche perché secondo una maliziosa ipotesi il vero Mandrake sarebbe stato convinto a suon di dollari a starsene nell'ombra senza rivelare la vera fonte d'ispirazione del suo alter ego a fumetti. «Più probabilmente - aggiunge Alfredo Castelli - potrebbe essersi trattato di un *gentleman's agreement*. Le cose potrebbero essere andate così: Falk fa uscire il fumetto che ha

un grande successo, si presenta allora l'illusionista Leon che reclama diritti su nome e look. A quel punto - prosegue Castelli - Lee Falk propone a Leon Mandrake di continuare i suoi spettacoli sotto il nome di «Mandrake the Magician» mentre lui si tiene i diritti sul fumetto. E come risarcimento s'inventa il personaggio della bellissima principessa Narda che ha poi lo stesso nome della prima moglie di Leon e che si esibisce a fianco del mago canadese. Ma questa - ribadisce Castelli - è solo un'ipotesi. Lee Falk del resto non ha mai negato di essersi ispirato agli spettacoli del mago Cardini e inoltre è stato per lunghi anni impresario di teatro. «Mandrake è uno dei personaggi a fumetti più teatrali - spiega Rinaldo Traini, curatore ed editore di un'accurata edizione italiana di tutte le stampe di Falk ed amico personale del grande autore - e il suo papà veniva dal vaudeville e dal teatro, per cui ha scritto diversi copioni. Non mi stupirebbe se le cose fossero andate come racconta Castelli

Posso precisare però che il costume di scena di Mandrake, cilindro e marsina e persino l'aiutante di colore vestito con la pelle di leopardo come il fido Lothar, fa parte di un iconografia dei maghi che risale alla fine dell'Ottocento». E allora verità, mezza verità o solo coincidenze? Il fatto è che la passione di Falk per la magia e la sua identificazione con il personaggio si sono spinte a tal punto che lo stesso autore amava andare in giro abbigliato come la sua creatura. Lo ha ricordato più volte Federico Fellini, grande appassionato del personaggio a fumetti (gli ha dedicato un omaggio nel suo film *L'interista*) che amava ricordarsi il suo incontro con Lee Falk quando l'autore americano lo era andato a trovare sul set di Cinecittà. Fellini che si era messo d'accordo con i tecnici delle luci fece chiamare a Falk una magia e al pronunciare della parola «abracadabra» e di un segnale convenuto fece accendere tutte le luci dello studio. Una magia finta, ma come tutte quelle felliniane, più vera del vero.

Appello del Papa

«Il cinema è utile ma senza violenza»

La Giornata della Comunicazione indetta dal Vaticano, sarà quest'anno interamente dedicata al cinema. E il Papa commenta con un messaggio: «Insegnamo il cinema nelle scuole, ma attenti all'uso di scene di sesso e violenza». E attenti alle «degradanti emulazioni».

DARIO FORMISANO

A PAGINA 7

Buferà su «Caro bebè»

«Basta con la tv dei bimbi-oggetto»

Scoppia la polemica su *Caro bebè*, il programma del sabato sera di Raiuno i cui protagonisti sono bambini di pochi mesi. Il presidente di Telefono Azzurro accusa «Basta con i bambini-oggetto usati solo per l'audience». Immediata la replica della rete.

STEFANIA SCATENI

A PAGINA 8

L'Unità su Internet

Così da oggi lettori in rete

L'Unità va in rete. Nella rete Internet ovviamente. Da oggi le prime pagine dell'Unità e dell'Unità2 entreranno direttamente nel vostro computer. Appena dopo mezzanotte potrete leggere editoriali ed articoli per via telematica. Vi spieghiamo come.

ANTONELLA MARRONE

A PAGINA 4

Cantanti
LUNEDÌ 30 GENNAIO
L'Unità
1968-1997 25 anni d'oro della musica leggera
in 6 Album Panini con **L'Unità**

MEDIA

GIANNELLI GARABUCCI

Resistenza

Scaifaro ricorda i giornalisti martiri

Si parlerà di libertà di stampa nel l'incontro con i ragazzi del liceo "Eugenio Montale" di Roma...

Settimanali

L'Espresso batte Panorama

Il '94 è stato l'anno record de L'E spresso, il settimanale ha diffuso in media 405.000 copie...

La Repubblica

Autunno al femminile?

In un rapporto dell'agenzia finanziaria inglese James Capel si parla del rilancio del quotidiano La Repubblica...

Inpgi

Prestiti e mutui "congelati"?

C'è il rischio che vengano "congelati" i prestiti i mutui e l'acquisto di case da parte dell'istituto di previdenza dei giornalisti per il '95...

Santi

Un patrono per i giornalisti

Il 24 gennaio si festeggia San Francesco di Sales patrono dei giornalisti e l'Unione cattolica stampa italiana ha organizzato per domenica 29 una celebrazione...



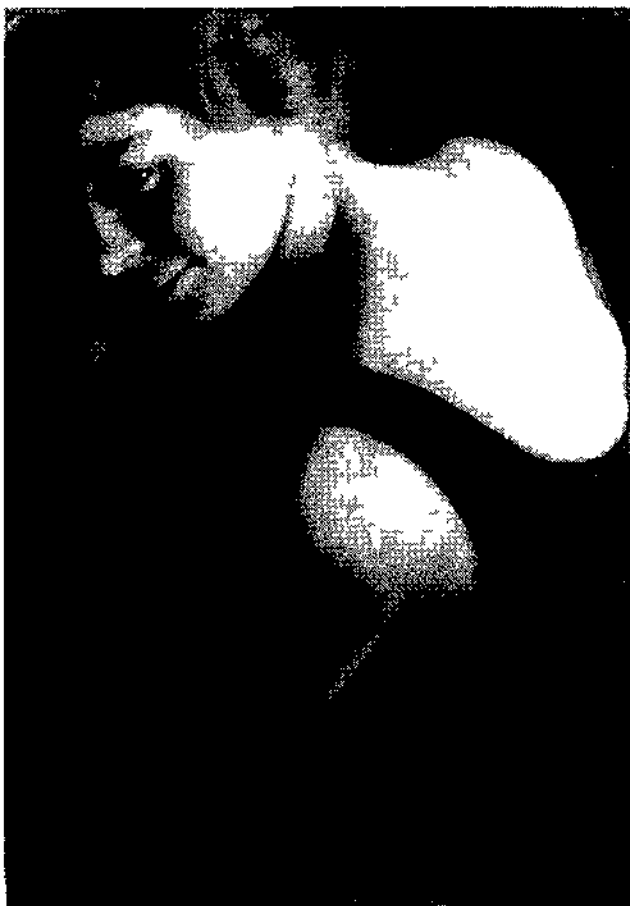
Giovannetti/Elfiglio

MILANO Ha quel certo modo di tirare la testa indietro mentre fuma il sigaro ma si che lo fa assomigliare a Che Guevara nella sua foto più famosa...

LA MOSTRA. Dopo decenni di oblio Roma espone finalmente il suo patrimonio di opere moderne



Particolare di 'Donna che si spoglia' di Mario Mafai



Giacomo Balla 'Il dubbio', Olio su carta

Le cifre per una nuova galleria

Trecento milioni investiti per l'acquisto di opere, soprattutto per coprire il periodo contemporaneo, in particolare dal 1980 al 1990 e cinque miliardi, disponibili dai fondi di Roma capitale per la sede definitiva del museo...

Un eremo per l'arte

Rodin Sartorio, Gemito Spadini Balla Severini, Carena Morandi, Mafai, Gentilini Scipione. Opere per decenni dimenticate nelle cantine. La collezione comunale d'arte moderna ha trovato una sede...

ENRICO GALLIAN

ROMA Dopo interminabili decenni di calamitose dimenticanze la collezione della Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea ha ritrovato finalmente una sede dove poter far riaffiorare e restituire alla vista del pubblico una parte circa 150 opere delle quattro trombe in suo possesso...

Non esser integralmente nocivi nella sala delle ex birrerie Peroni che tra breve cominceremo a ristrutturare», dichiara promettendo l'assessore Gianni Borgna...

Certo restano ancora aperti i problemi relativi al Museo d'arte contemporanea progettato a Firenze nei locali della ex Galileo e a Milano quelli relativi ad una ristrutturazione e definitiva sistemazione del Cimac...

L'INTERVISTA. Lo scrittore cileno Luis Sepulveda parla del suo nuovo romanzo, «Un nome da torero»

Il Che a Berlino, tra turchi e naziskin

Luis Sepulveda, scrittore di libri d'avventura, sembra un Che amazzonico ecologista ma vive tra Parigi e Berlino dove ha ambientato il suo ultimo romanzo 'Un nome da torero'...

ANTONELLA FIORI

reso famoso in tutto il mondo. In 'Un nome da torero' il nuovo romanzo che esce ora in Italia sempre da Guanda...

1987 una Milano dell'industria della moda di una fabbrica di pelami in particolare responsabile dello sterminio di molte specie di animali dell'Amazzonia...

faccio per dare credibilità assoluta alla storia. Perché anche il lettore sia stimolato a documentarsi. So no per un lettore che cresca...



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:40.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:50.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 22:45.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 4:00.

GUIDA SHOWVIEW section with columns for Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and Radio, listing programs and their details.

Advertisement for 'Le serate di Telemontecarlo e il futuro dell'informazione' featuring Vincente, Piazzati, and a list of programs with prices.

Articles and program descriptions for 'TAPPETO VOLANTE', 'MAMMA LUBRANO', 'ANNI DI SERA', 'GRANDI BATTAGLIE', and 'SPAZIO IPPOLITI'.

Advertisement for 'L'infanzia all'ombra del Grande cocomero' featuring a photo of a woman and text about the film 'Il Grande Cocomero'.

Advertisement for 'MIA MOGLIE È UNA STREGA' featuring a photo of a woman and text about the film 'Mia moglie è una strega'.



LE PARFUM
DU SUCCÈS

CHAMPAGNE
PARFUM

YVES SAINT LAURENT